

Come la Chiesa ortodossa russa avrebbe fatto intrusione in America: la quarta risposta all'arcivescovo Chrysostomos

di Pavel Darovskij

Unione dei giornalisti ortodossi, [Parte I](#), 29 gennaio 2021 - [Parte II](#), 1 febbraio 2021

Parte I



la Chiesa ortodossa russa ha davvero fondato illegalmente la Chiesa in America? Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Analizziamo l'ultima tesi del capo della Chiesa di Cipro, dove accusa la Chiesa ortodossa russa di "fondazione illegale" della Chiesa ortodossa in America.

Nel novembre del 2020, l'arcivescovo Chrysostomos II di Cipro ha riconosciuto lo scisma ucraino chiamato "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", che ha ricevuto un tomos di autocefalia dal Patriarcato di Costantinopoli. L'improvvisa metamorfosi della posizione dell'arcivescovo Chrysostomos, che nel 2019 aveva riconosciuto l'assenza di successione apostolica degli scismatici ucraini, ha causato divisioni e profondi conflitti nella Chiesa di Cipro. Entrando in accese polemiche, compresi insulti e minacce, con alcuni suoi confratelli vescovi ciprioti, l'arcivescovo Chrysostomos è andato anche oltre, scegliendo per sé il ruolo di "killer

informativo" della Chiesa di Costantinopoli. Dopo aver attaccato la Chiesa russa con numerose accuse molto strane, si è rivelato essere il primo dei moderni vescovi sostenitori del patriarca Bartolomeo a esprimere pubblicamente ciò di cui i fanarioti hanno accusato la Chiesa ortodossa russa da dietro le quinte per lungo tempo.

Abbiamo cercato di considerare attentamente le accuse. Ecco una citazione con le accuse dell'arcivescovo Chrysostomos:

"...So che oggi (il Patriarcato di Mosca, ndr) ha preso il controllo di due diocesi dalla Georgia, due diocesi dall'Ucraina, ha ricevuto più della metà dei cristiani dalla Polonia, ha preso diocesi dalla Romania. Chi ha dato loro il diritto di fondare una Chiesa autocefala in America? Questa interferenza di altri nelle giurisdizioni ha causato sconvolgimenti in tutta l'Ortodossia".

In precedenza, abbiamo già risposto alle accuse sulla presunta alienazione di territori dalla Chiesa georgiana, dalla Chiesa polacca e dalla Chiesa romena.

Per quanto riguarda la concessione dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa in America da parte della Chiesa ortodossa russa, abbiamo dovuto affrontare una vasta gamma di domande che richiedono una risposta:

- Quale territorio canonico storicamente si estendeva sul Nord America?
- Il Patriarcato di Costantinopoli ha un primato di potere nel mondo ortodosso?
- Il Patriarcato di Costantinopoli ha privilegi di tribunale ecclesiastico di ultima istanza nella Chiesa ortodossa?
- In che modo il primato canonico d'onore del Patriarcato di Costantinopoli differisce dai privilegi politici del patriarcato della capitale nell'Impero romano e nell'Impero Ottomano?
- L'America è una "terra barbara" dal punto di vista del diritto canonico?
- Il Patriarcato di Costantinopoli ha il monopolio sulla cura delle "terre barbare"?
- Quando e sotto l'influenza di quali circostanze storiche sono apparse le suddette affermazioni del Fanar?
- Chi era il patriarca Meletios di Costantinopoli e qual è il suo ruolo nella storia della Chiesa?
- Cosa significano effettivamente i riferimenti a certi canoni, citati dai fanarioti a sostegno delle loro affermazioni?
- Chi ha il diritto di concedere l'autocefalia?
- In che modo esattamente la Chiesa ortodossa in America ha ottenuto l'autocefalia e qual è il ruolo del Fanar in questo processo?
- Che cosa e a favore di chi ha testimoniato il patriarca Atenagora di Costantinopoli nella sua polemica con la Chiesa russa?

Esaminiamo questi punti.

"Chi ha dato loro il diritto di fondare una Chiesa autocefala in America?"

Secondo la versione convenzionale nella Chiesa di Costantinopoli, l'America è il suo territorio canonico. Tuttavia, questo è ben lontano dal punto di vista generalmente accettato nel mondo ortodosso. Inoltre, la stessa Chiesa di Costantinopoli non l'ha sempre pensata così.

Questa rivendicazione del Patriarcato di Costantinopoli sull'America, a quasi cento anni dalla sua comparsa, non è ancora riconosciuta dalle Chiese antiochena, georgiana, russa, serba, romena, bulgara e polacca. È stata riconosciuta solo dalle Chiese greche. Inoltre, questo processo è stato difficile anche nelle Chiese greche: in precedenza esse avevano le loro parrocchie nella diaspora e non avevano alcuna fretta di consegnarle a Costantinopoli, che non le rivendicò fino al 1923. Come sappiamo, prima del genocidio dei greci in Turchia e della loro espulsione, la Chiesa di Costantinopoli aveva abbastanza da fare con i suoi fedeli. E il destino di greci, serbi, georgiani, bulgari, romeni e altri cristiani ortodossi che si trovavano in Europa occidentale o in America non infastidiva particolarmente i fanarioti.

Questi ultimi li hanno ricordati solo quando il numero dei cristiani ortodossi nella stessa Turchia è stato drasticamente ridotto a causa del genocidio e del reinsediamento, e le diocesi ortodosse al di fuori dei suoi confini, negli ex possedimenti ottomani, hanno ricevuto l'autocefalia o l'hanno proclamata da se stesse. Per esempio, il Patriarcato di Gerusalemme ha accettato di trasferire a Costantinopoli le parrocchie del suo vicariato delle comunità palestinesi-giordane negli Stati Uniti solo nel 2008. Anche la diaspora albanese in America non ha riconosciuto i diritti di Costantinopoli, preferendo prima la giurisdizione della Chiesa russa, e infine quella della Chiesa ortodossa autocefala in America (non riconosciuta da Costantinopoli). La Chiesa di Antiochia mantiene la sua giurisdizione in America fino a oggi, come fanno molte altre Chiese ortodosse.

Inoltre, possiamo affermare con sicurezza che anche l'autore di questi "antichi diritti", il patriarca Meletios di Costantinopoli, li ha riconosciuti solo quando gli è stato utile, negandoli in altri casi, anche dopo la loro dichiarazione...

Molte Chiese ora hanno le loro diocesi e parrocchie in America, alcune delle Chiese hanno riconosciuto l'autocefalia della Chiesa ortodossa in America, nonostante la posizione di Costantinopoli.

Se valutiamo la consistenza pratica, allora possiamo dire che in un centinaio di anni dal momento delle sue rivendicazioni sull'America, il Fanar è riuscito a raggiungere una reale solidarietà di sole quattro delle quattordici Chiese locali. Cinque Chiese (insieme alla Chiesa ortodossa russa) riconoscono l'autocefalia della Chiesa ortodossa in America. E altre quattro, sebbene considerino la Chiesa ortodossa in America parte della Chiesa ortodossa russa, non ne riconoscono l'autocefalia, ma allo stesso tempo non riconoscono i diritti speciali della Chiesa di Costantinopoli "alla cura della diaspora nelle terre barbare", avendo le proprie parrocchie in America, o trasferendole alla stessa Chiesa ortodossa in America, non a Costantinopoli. Cioè, l'opinione di Costantinopoli non è accettata dalla pienezza ecumenica della Chiesa Ortodossa, indipendentemente da ciò che dice il Fanar.

Allo stesso tempo, riferendosi alla Chiesa ortodossa in America, è importante sottolineare che se una parte significativa delle Chiese non ha riconosciuto la sua autocefalia, tuttavia, qualsiasi analogia tra la Chiesa ortodossa in America e lo scisma ucraino è inappropriata. Nel caso della Chiesa ortodossa in America, tutte le Chiese ortodosse (senza eccezioni), compresa Costantinopoli, ne riconoscono i sacramenti, l'episcopato e il sacerdozio, hanno con essa comunione eucaristica e concelebrazione congiunta. Allo stesso tempo, alcune considerano la Chiesa ortodossa in America come autocefala, mentre altre la considerano una parte della Chiesa ortodossa russa. Nel caso degli scismatici ucraini, u loro "ordini" e

"sacramenti" insieme ai loro "vescovi" e "sacerdoti" sono respinti da dieci Chiese, e anche nelle Chiese che li hanno riconosciuti sotto pressione, molti vescovi e sacerdoti si rifiutano categoricamente di servire con loro, considerandoli auto-ordinati.

La scoperta ortodossa dell'America

Come si sa, lo sviluppo dell'America da parte degli europei è avanzato da due lati: dalla costa orientale il continente è stato esplorato dagli spagnoli, dai portoghesi, dagli olandesi, dai francesi e dagli inglesi, e dal nord-ovest dai russi che erano arrivati dalla Siberia. Lo sviluppo russo dell'America è iniziato con le Isole Aleutine e l'Alaska ed è continuato in California. L'Alaska fu scoperta dalla spedizione russa di Semjon Dezhnev nel 1648.

Il primo insediamento di coloni russi apparve sulle Isole Aleutine nel 1784. Nel 1794 vi fu fondata la prima missione ortodossa nel continente. Consisteva di 8 monaci e ieromonaci inviati dai monasteri russi: 6 dal monastero della santa Trasfigurazione di Valaam e 2 dal monastero della Natività della Madre di Dio di Konevets. La missione era guidata dall'archimandrita Ioasaf (Bolotov) (il futuro vescovo di Kodiak).

Tutti i chierici, così come i nuovi territori, furono assegnati alla diocesi di Irkutsk della Chiesa russa, che allora era responsabile di tutta la Siberia centrale e orientale. La prima chiesa fu costruita sull'isola di Kodiak e iniziò la predicazione tra la popolazione locale delle Isole Aleutine. Durante il primo anno e mezzo della sua esistenza, la missione celebrò 6.740 battesimi e 1.573 matrimoni. Inoltre, 2472 persone furono battezzate su venticinque isole con un massimo di 50 insediamenti. Alla fine del 1796, il numero di cristiani ortodossi battezzati in America aveva raggiunto i 12.000. Nel 1796, l'Ortodossia in Alaska ebbe il suo primo martire: lo ieromonaco Juvenalij fu ucciso vicino al lago Iliamna (Alaska continentale) da pagani. In seguito fu glorificato come santo martire. Nel 1799, i russi fondarono la città di Novo-Arkhangelsk (ora Sitka) in Alaska, dove fu costruita anche una chiesa. La città fu bruciata dagli indiani nel 1802 e ricostruita nel 1804, diventando la capitale dell'America russa dal 1808. Nel 1848 vi fu costruita la prima grande cattedrale ortodossa dedicata a san Michele.

Nel 1812 fu fondato un insediamento russo in California, noto come Fort Ross. Si trovava a 80 chilometri a nord di San Francisco, su un terreno acquistato dagli indiani locali. L'ubicazione dei possedimenti russi lì fu oggetto di continue controversie, prima con gli spagnoli, poi con i messicani. Dal 1830, i russi esplorarono attivamente i dintorni, creandovi fattorie agricole. Fort Ross aveva una chiesa, che teneva funzioni e svolgeva un'attiva opera missionaria. Nel 1841, Fort Ross fu venduto, ma nonostante ciò, è ancora un sito di visite di massa da parte dei russi americani.

Nel 1840, una diocesi indipendente di Kamchatka, Kurili e Aleutine fu separata dalla diocesi di Irkutsk: la sede fu posta in Alaska, a Novo-Arkhangelsk, e la sua giurisdizione si estendeva a tutti i domini russi americani, oltre alla Kamchatka e alle Isole Kurili... con la vendita dell'Alaska agli USA, per le parrocchie di questo territorio si decise nel 1869 di creare una diocesi separata dalla diocesi della Kamchatka.

Nell'accordo per la vendita dell'Alaska era inclusa una clausola speciale, secondo la quale tutte le chiese e gli appezzamenti di terreno appartenenti alla Chiesa ortodossa russa in

America dovevano rimanere di proprietà della Chiesa russa, alla quale era assicurata una completa libertà di attività.

Nel 1872, a causa dell'aumento del numero delle parrocchie ortodosse negli stati occidentali, il centro diocesano fu trasferito a San Francisco. Dal 1905, il centro diocesano della diocesi aleutina e nordamericana (questo nome fu dato alla diocesi nel 1900) ebbe sede a New York. Nel 1907, sotto la presidenza dell'arcivescovo Tikhon, futuro patriarca della Chiesa ortodossa russa, si tenne il primo Concilio ecclesiastico della diocesi, che decise di definire la diocesi in America con il nome "Chiesa greco-cattolica russa ortodossa in Nord America sotto la giurisdizione della gerarchia della Chiesa russa".

All'inizio del secolo, oltre ai convertiti nativi americani all'Ortodossia, il numero dei parrocchiani fu aumentato dall'emigrazione di massa dei contadini ucraini negli Stati Uniti e in particolare in Canada, dove si formarono numerose comunità. La prima Divina Liturgia in Canada fu celebrata nel 1897 nel villaggio di Vostok (provincia dell'Alberta), a casa di uno dei coloni ucraini.

Anche la migrazione dei carpato-russi dall'Austria-Ungheria fu massiccia. Nel periodo dal 1891 alla prima guerra mondiale, circa 120 parrocchie degli uniati dei Carpazi furono riunite alla Chiesa ortodossa russa in America.

Nel 1918, la diocesi americana, che a quel tempo aveva unito fino a 300.000 credenti, aveva quattro vicariati (Alaska, Brooklyn, Pittsburgh e Canada), tre missioni (albanese, siriana, serba), 271 chiese, 51 cappelle, 31 decanati, 257 chierici, circa 60 confraternite, il monastero di san Tikhon a South Canaan in Pennsylvania, un orfanotrofio nel monastero, un seminario teologico, scuole ecclesiastiche, e proprie edizioni a stampa.

Questi dati sono importanti per il confronto storico poiché prima del 1918 non c'erano affatto strutture diocesane greche in America.

La diffusione dell'Ortodossia in America e la diaspora greca

Non ci sono mai state colonie greche in America a causa di circostanze storiche ben note. Ma gli stessi greci, ovviamente, migrarono attivamente in America subito dopo l'inizio della sua colonizzazione. Nel 1750, apparve la prima cappella greca nella città di St. Augustine in Florida. La prima significativa comunità greca si era formata in Louisiana alla metà del XIX secolo e nel 1866 aveva già una propria chiesa a New Orleans.

Confrontiamo i dati: nel 1850, la diocesi aleutina e nordamericana della Chiesa russa aveva 9 chiese, 37 luoghi di preghiera, 9 sacerdoti, 2 diaconi e uno staff completo di chierici, il gregge contava 15.000 fedeli. Nel 1844 fu aperta a Sitka una scuola teologica, che fu poi trasformata in seminario e ricevette lo statuto delle Scuole teologiche russe, che prevedeva le specificità del ministero in questa regione. Il curriculum del nuovo seminario fu sviluppato da sant'Innocenzo e approvato dal Santo Sinodo.

Nel 1867, a San Francisco, gli industriali russi costruirono una parrocchia ortodossa, che univa russi, greci, serbi e siriani. Nel 1870, fu aperta a New York City una parrocchia della Chiesa russa, che univa greci, serbi e arabi siriani. Padre Nikolai Bjerring, professore di filosofia e storia, che iniziava a pubblicare la rivista "Eastern Church Journal", ne divenne il

rettore. "Se nel 1899 c'erano 29 parrocchie nella diocesi, nel 1905 ce n'erano già 60. Il numero dei parrocchiani durante questo periodo passò da 30.000 a 55.000" ("Patriarca Tikhon e ortodossia russa negli USA").

Nel 1890, prima dell'inizio della migrazione di massa dei greci negli Stati Uniti, la comunità greca contava già circa 15.000 parrocchiani. Alcuni di loro erano serviti dalle parrocchie della Chiesa russa, e altri dalle proprie chiese, in cui servivano preti disorganizzati provenienti dalla Grecia o dalla Turchia, che non avevano una struttura diocesana. Anche se un tale ministero violava l'ordine canonico della struttura della Chiesa, ebbe una certa diffusione.

L'emigrazione intensiva (compresa la manodopera) dei greci negli Stati Uniti iniziò dopo il 1890 quando gli immigrati dalla Grecia e dalla Turchia iniziarono ad arrivare in America.

Che cosa stiamo confrontando?

I critici dei diritti della Chiesa russa in America si basano sulla tesi della superiorità etnica dei greci sui russi emersa negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo.

Ma da quando le giurisdizioni e i confini delle Chiese locali sono stati determinati dal numero di queste o quelle diaspore di emigranti? Il fatto che a un certo punto (all'inizio del XX secolo) ci fossero più greci che russi negli Stati Uniti dovrebbe indicare i diritti dei greci negli Stati Uniti? Per esempio, prima dell'emigrazione di massa dei greci, in America c'erano più russi. E attualmente (dati del 2008-2010), negli Stati Uniti vivono 3.129.738 russi e 1.316.074 greci. Ciò significa che ora i diritti speciali stanno tornando ai russi? La logica di tali discussioni è deliberatamente viziosa e non ha nulla a che fare con il cristianesimo ortodosso: "Qui non c'è più greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti" (Col 3:11).

Inoltre, vale la pena sottolineare che per decreto del Concilio di Costantinopoli del 1872, che si tenne con la partecipazione di una parte dei patriarchi orientali sotto la presidenza del patriarca Anthimos VI di Costantinopoli, la formazione delle strutture ecclesiastiche per natura etnica fu riconosciuta come eresia:

"Abbiamo visto, confrontando l'inizio della divisione tribale con l'insegnamento del Vangelo e con la modalità costante dell'azione della Chiesa, che tale divisione non è solo estranea a loro, ma anche completamente opposta... Abbiamo decretato nello Spirito Santo quanto segue:

1. Respingiamo e condanniamo le divisioni tribali, cioè le differenze tribali, i conflitti pubblici e i disaccordi nella Chiesa di Cristo, in quanto contrarie all'insegnamento del Vangelo e alle sacre leggi dei nostri beati padri, sui quali è fondata la santa Chiesa e che, offrendo decoro alla società umana, conducono alla pietà divina.
2. Coloro che accettano tali divisioni per tribù e osano fondare su di esse riunioni tribali finora senza precedenti, li proclamiamo, secondo i sacri canoni, alieni all'unica santa Chiesa cattolica e apostolica e veri scismatici".

Cosa stanno effettivamente confrontando i sostenitori dei diritti delle Chiese russa e greca?

Tra i primi, vediamo lo sviluppo sistematico dell'organizzazione ecclesiale: la presenza di una diocesi istituita da una Chiesa locale, con il suo arcivescovo ordinario, due seminari, una composizione multinazionale di parrocchiani (russi, aleutini, indiani, greci, romeni, serbi, siriani, bulgari), le loro pubblicazioni e attività missionarie...

Tra i secondi si osserva l'auto-organizzazione spontanea di una parte della diaspora greca, che non ha voluto entrare nella giurisdizione diocesana già esistente né ha ricevuto una propria struttura diocesana. Cioè, di fatto, è entrata in conflitto con l'intero ordine canonico esistente nella Chiesa ortodossa.

Non si deve dimenticare che tale sviluppo ecclesiastico in "terre barbare" non avveniva per la prima volta nella storia della Chiesa. Fu in modo simile, storicamente, che la Chiesa si diffuse nell'Impero Romano. Spesso gli ebrei furono i primi ad adottare il cristianesimo, a volte lo fecero i pagani. Ma nessuno formò gerarchie etniche. E le regole canoniche della Chiesa, a partire dalle regole apostoliche, sono state sviluppate proprio per determinare la corretta procedura per la risoluzione di eventuali controversie.

I canoni della chiesa

Quindi, sul territorio degli Stati Uniti e del Canada, era già in vigore la giurisdizione della Chiesa russa, e dal 1840 c'era la sua sede episcopale. Inoltre, questa diocesi non era etnicamente russa. Alla fine del XIX secolo, erano attive parrocchie greche e carpato-russe, parrocchie costituite dalla popolazione indigena d'America, nonché missioni albanesi, siriane e serbe. Tra i parrocchiani c'erano anche romeni, bulgari, rappresentanti degli anglosassoni e altri gruppi di migrati convertiti all'Ortodossia.

Le azioni sul territorio di altre Chiese locali, senza il loro consenso, sono state considerate riprovevoli sin dai tempi degli apostoli. Così, l'apostolo Paolo scrive: "mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui" (Rm 15:20).

Tuttavia, né le istruzioni apostoliche né i canoni della Chiesa hanno fermato l'espansione nel territorio di un'altra Chiesa da parte di Costantinopoli.

C'erano motivi canonici per l'emergere di giurisdizioni parallele sul territorio della Chiesa in America? Costantinopoli dice che si tratta dello status delle "terre barbare". Ma la Siberia, letteralmente per un paio di secoli, è stata anch'essa una "terra barbara" abitata da pagani, ma nessuno contesta il suo status fino a oggi... Così come lo status di tutte le giurisdizioni ortodosse, poiché tutte sono state create su terre una volta pagane (eccetto la chiesa di Gerusalemme) dove i cristiani erano in minoranza.

Se consideriamo il Canone 2 del secondo Concilio ecumenico, vedremo in esso la divisione dei territori delle Chiese locali e il divieto di violazione dei loro confini, nonché la "confusione sulle Chiese". Vediamo la stessa cosa in molti altri canoni.

Lo stesso dice il Canone 8 del terzo Concilio ecumenico: i padri del terzo Concilio, dopo aver esaminato il caso dell'intervento della Chiesa di Antiochia negli affari della Chiesa di Cipro, ne stabilirono l'inammissibilità sia per una specifica situazione che in senso generale.

Lo testimoniano il Canone 22 del Concilio di Antiochia, il Canone 15 del Concilio di Sardica, ecc.

Particolare attenzione dovrebbe essere prestata alla formulazione del citato Canone 2 del secondo Concilio ecumenico: "Ma le Chiese di Dio nelle nazioni pagane devono essere governate secondo l'usanza che ha prevalso dai tempi dei Padri". Il canonico Ioannis Zonaras (XII secolo) spiega questa norma nel modo seguente: "Il santo Concilio ha permesso di agire secondo l'usanza che era stata stabilita fino a quel momento". L'usanza qui è più che chiara: per circa cento anni in America c'è stata una sola diocesi ortodossa. E questa era la diocesi della Chiesa russa. E nessun'altra Chiesa ha sollevato le proprie rivendicazioni su queste terre durante il XIX secolo.

Le norme canoniche della Chiesa parlano non meno chiaramente per quanto riguarda i greci e gli altri sacerdoti che svolgevano la loro attività in America, sul territorio della diocesi nordamericana, senza la benedizione del vescovo ordinario e senza partecipazione ad alcuna struttura diocesana di qualsiasi Chiesa locale.

Canone 39 dei santi Apostoli: "I presbiteri o i diaconi non facciano nulla senza l'approvazione del vescovo; poiché è a lui che è affidato il popolo del Signore, e a lui sarà chiesto conto delle loro anime". Lo stesso principio è confermato dal Canone 31 dei santi Apostoli, dal Canone 8 del quarto Concilio ecumenico, dal Canone 5 del Concilio di Antiochia, ecc.

Il tomos della diaspora

Nel 1908, il numero di emigranti dalla Grecia verso gli Stati Uniti aveva raggiunto un numero impressionante. La questione della loro cura spirituale avrebbe potuto essere facilmente risolta attraverso negoziati tra rappresentanti delle Chiese e la creazione di uno speciale vicariato greco o qualche altra suddivisione all'interno della Chiesa in America. Invece, Costantinopoli ha preferito semplicemente non accorgersi dell'esistenza della Chiesa russa negli Stati Uniti.

L'8 marzo 1908, il patriarca Ioakim III di Costantinopoli emise un tomos che trasferiva temporaneamente le chiese greche in America dalla sua giurisdizione alla giurisdizione della Chiesa di Grecia:

"Poiché è ovvio che né la santa Chiesa di Grecia, a cui è stato concesso dal nostro Patriarcato lo status di autocefalia entro confini giurisdizionali strettamente definiti, né qualsiasi altra Chiesa o Patriarcato, potrebbe estendere canonicamente la sua autorità oltre i confini della sua giurisdizione definita tranne il nostro Trono ecumenico apostolico e patriarcale; ciò sia in virtù del privilegio che le è accordato di ordinare vescovi nelle terre barbare che sono oltre i limiti definiti delle giurisdizioni ecclesiastiche, sia in virtù della sua anzianità di estendere la sua protezione ultima a dette Chiese in territori stranieri".

Così, per la prima volta in America, ci si appella "al privilegio di ordinare vescovi nelle terre barbare". Non è chiaro quale sia il motivo di tali rivendicazioni di Costantinopoli, così come non è chiaro perché il territorio degli Stati Uniti, su cui all'epoca la Chiesa russa operava da più di cento anni, fosse considerato un territorio "oltre i limiti definiti delle giurisdizioni ecclesiastiche".

Ma in ogni caso, le affermazioni fatte erano chiaramente diverse da quelle emerse più tardi nel 1922 e da quelle che esistono ora. Nel 1908, Costantinopoli non rivendicava ancora né il diritto di rivedere i confini esistenti delle Chiese né il monopolio di guidare la diaspora ortodossa di tutti i popoli. Sosteneva solo di risolvere la questione dei propri compatrioti greci nella diaspora.

Osiamo presumere che il patriarca Ioakim semplicemente non sapesse che era possibile agire come avrebbero fatto in seguito i suoi successori Meletios e Bartolomeo...

Tuttavia, il fatto della "delegazione" alla Chiesa di Grecia della cura sulla diaspora greca suggerisce che nel 1908 il Fanar avesse altre preoccupazioni: il patriarca di Costantinopoli era ancora un etnarca nell'Impero ottomano, a cui tutta la sua popolazione ortodossa era politicamente subordinata; aveva nella propria giurisdizione ecclesiastica molti fedeli e chiese; nulla ancora prefigurava il restringimento del patriarcato, orgogliosamente autoproclamato Ecumenico, alle dimensioni di un piccolo decanato...

Quanto alla Chiesa di Grecia, che ricevette nuovi poteri, non si curò particolarmente delle parrocchie americane ormai affidate per altri dieci anni, fino al 1918, e forse non sarebbe successo altro se non fosse stato per il bizzarro corso degli eventi storici.

La figura del patriarca Meletios

Al centro delle rivendicazioni, prima delle chiese greche e poi di Costantinopoli, alle parrocchie in America, c'è senza dubbio la personalità del primo metropolita greco e poi patriarca di Costantinopoli, Meletios. È la sua straordinaria personalità storica che è giustamente considerata il fondatore della dottrina del diritto esclusivo del patriarcato di Costantinopoli alla cura della diaspora ortodossa.

Servì in sei Chiese locali, fu espulso da tre di esse, fu metropolita a Cipro, primate della Chiesa ortodossa di Grecia, patriarca di Costantinopoli, patriarca d'Alessandria, e divenne il primo patriarca massone nella storia dell'Ortodossia...

Legato da vincoli familiari al primo ministro greco Venizelos, che lo aiutò a guidare la Chiesa di Grecia nel 1918, Meletios assunse l'espansione della giurisdizione ecclesiastica. Come la storia ha dimostrato, questo aspetto contraddistinse il suo governo in tutte e tre le Chiese, dove fu il primate. Così, il 4 agosto 1918, il Sinodo della Chiesa di Grecia decise di organizzare una diocesi negli Stati Uniti. Il metropolita Meletios nominò suo rappresentante negli Stati Uniti il vescovo Alexandros (Demoglou) di Rodostolou e trascorse tre mesi con lui negli Stati Uniti, riunendo le parrocchie greche che non erano subordinate a nessuno e negoziando con quelle che erano sotto la giurisdizione della Chiesa russa. Ciò fu fatto, naturalmente, senza alcun coordinamento e accordo con la diocesi nordamericana della Chiesa russa. La stessa Chiesa russa stava attraversando momenti difficili in questo momento: c'era una rivoluzione in Russia, la Chiesa era oggetto di persecuzioni, il rapporto e l'interazione della diocesi nordamericana con il patriarcato a Mosca era stata interrotta dagli eventi in corso. La Chiesa russa era semplicemente incapace in questo momento di resistere con decisione alla violazione dei suoi confini canonici.

Nel 1920, per decisione delle autorità greche e del Sinodo della Chiesa di Grecia, Meletios

fu espulso "per atti non canonici" dal suo incarico di metropolita d'Atene e mandato in prigione in un monastero su una delle isole greche, mentre il vescovo Alexandros fu richiamato in Grecia.

Ma all'inizio del 1921, Meletios fuggì dalla prigionia e si recò in America, dove si presentò come il metropolita di Atene, cosa che in realtà non era più vera. In questa veste, iniziò la formazione dell'arcidiocesi greca delle Americhe con il sostegno finanziario dell'ex primo ministro greco Venizelos e di altri massoni.

Il 29 dicembre 1921, il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia decise di deporre Meletios per aver violato una serie di canoni, per aver concelebrato con gli anglicani e perpetrato uno scisma. Anche il vescovo Alexandros (Demoglou) fu dichiarato scismatico, e tutti i loro seguaci ricevettero un avvertimento.

Tuttavia, mentre il Sinodo preparava questa decisione, Meletios, con l'aiuto degli inglesi, riuscì a impadronirsi del trono di patriarca di Costantinopoli, in una città occupata dall'Intesa.

La sua elezione fu invalidata dalla maggioranza dei vescovi del Patriarcato di Costantinopoli (7 membri del Santo Sinodo e circa 60 vescovi), riuniti a Salonicco. I patriarchi di Antiochia, Alessandria e Gerusalemme sostennero la decisione dell'episcopato di Costantinopoli. Ma nonostante questo, Meletios fu proclamato comunque patriarca, essendo stato deposto dal sacerdozio (!). Successivamente, la sua deposizione fu ribaltata sotto pressione politica.

Nel febbraio 1922, Meletios cancellò il "Tomos della diaspora del 1908", annunciando il ritorno delle parrocchie greche americane alla giurisdizione del Fanar dall'11 maggio. La Chiesa di Grecia non riconobbe questa decisione di Meletios, che era stato deposto, e nominò un altro vescovo alla cura delle comunità americane. Di conseguenza, un doppio potere nell'arcidiocesi greca negli Stati Uniti continuò fino al 1931.

Nel marzo 1922, Meletios emise un tomos sul diritto di Costantinopoli alla "supervisione e gestione diretta di tutte le parrocchie ortodosse senza eccezioni che si trovano al di fuori delle Chiese ortodosse locali, in Europa, America e altri luoghi", confermandolo con i Canoni 9, 17 e 28 del quarto Concilio ecumenico, che analizzeremo più oltre.

Le altre Chiese ortodosse, comprese quelle greche, non riconobbero le affermazioni di Meletios sulla diaspora ortodossa. Il Fanar doveva ancora estorcere il loro consenso, una per una.

Durante il suo regno, Meletios riuscì a sostenere i rinnovazionisti sovietici, che lo dichiararono loro capo. Subordinò a se stesso le diocesi ortodosse in Finlandia ed Estonia. In generale, riuscì a invadere quattro volte il territorio canonico della Chiesa russa, portandone via diverse parti. Meletios creò l'arcidiocesi di Cirillo e Metodio in Cecoslovacchia, sul territorio della Chiesa serba, calpestandone i confini. Successivamente, questa invasione divenne per il Patriarcato di Costantinopoli la base per non riconoscere l'autocefalia della Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia, che il Fanar aveva dichiarato come proprio territorio... Meletios creò anche le diocesi del Patriarcato di Costantinopoli nell'Europa occidentale e in Australia.

Espulso da Costantinopoli, Meletios, con l'aiuto degli inglesi, divenne patriarca d'Alessandria. In questo incarico, contrariamente alle sue stesse decisioni come patriarca di Costantinopoli, estese arbitrariamente i confini del Patriarcato d'Alessandria a tutta l'Africa, creando nuove diocesi a Johannesburg, a Bengasi, in Tunisia, in Sudan e in Etiopia. Sebbene queste fossero chiaramente "terre barbare", non delegò la decisione del loro destino a Costantinopoli, ma le rivendicò egli stesso. Questo ci prova che l'iniziatore delle rivendicazioni del Patriarcato di Costantinopoli sulle "terre barbare" non le percepiva come una sorta di verità canonica, ma solo come uno strumento per espandere il proprio potere.

I motivi canonici delle azioni di Meletios

Come abbiamo promesso, prenderemo in considerazione i fondamenti canonici, in base ai quali Meletios dichiarò le sue rivendicazioni al territorio del Nord America. Ricordiamo che questi erano i canoni del quarto Concilio ecumenico, vale a dire il 9, il 17 e il 28. Partiamo dal Canone 28, poiché è logico considerare insieme i canoni 9 e 17. In precedenza li abbiamo esaminati nell'articolo "[Come la Chiesa ortodossa russa ha portato via metà della Chiesa polacca: la seconda risposta all'arcivescovo Chrysostomos](#)", ma ora li esamineremo in modo più completo.

Consideriamo quindi **il Canone 28 del quarto Concilio ecumenico**.

Il Fanar interpreta questo canone come un'indicazione della presenza di un certo primato di potere nell'Ortodossia universale, e anche come diritto esclusivo di prendersi cura delle diocesi "straniere". Tuttavia, se guardiamo da vicino il testo di questo canone, vedremo quanto segue:

In primo luogo, i padri conciliari fanno riferimento al Canone 3 del secondo Concilio ecumenico: " Il vescovo di Costantinopoli, però, abbia priorità d'onore dopo il vescovo di Roma, perché essa è la Nuova Roma". Come possiamo vedere, parlano chiaramente di un primato d'onore, ma non di un primato di potere. Se improvvisamente, contrariamente al testo del canone, ammettiamo che per qualche motivo stiamo parlando di un primato di potere, allora dovremo ammettere che lo possedeva il vescovo di Roma, e quindi le pretese dei papi di Roma al primato di potere era giustificato, mentre furono rifiutate dalla Chiesa, compresa Costantinopoli.

In secondo luogo, i padri di entrambi i concili definiscono chiaramente il motivo di questo primato d'onore: "perché questa città è la Nuova Roma" , "perché è la città imperiale" , "e la città ha ricevuto l'onore di essere la città dell'imperatore e del senato". Cioè, viene data una ragione politica abbastanza chiara per quel tempo: il trasferimento della capitale dell'Impero da Roma a Costantinopoli, che fa della sede del vescovo di Costantinopoli la sede della capitale. Ricordiamo che durante i tempi sia del secondo che del quarto Concilio ecumenico, tutte le Chiese autocefale erano situate nei territori ed entro i confini dell'Impero bizantino. Ma nel 1922 l'Impero bizantino non esisteva più. Costantinopoli non era più la città "dell'imperatore e del senato". Inoltre, non era più nemmeno la capitale della Turchia, e nel 1930 Costantinopoli scomparve del tutto, ribattezzandosi Istanbul.

In terzo luogo, se si parte dal punto di vista del Fanar e si considera che questo canone è immutato nella sua rilevanza indipendentemente dal contesto storico, allora questa

valutazione dovrà essere applicata all'intero testo del canone. Proprio all'intero testo, e non solo a quella parte di esso che garba ai patriarchi di Costantinopoli. Ma nel testo del canone, vediamo la definizione dei confini del Patriarcato di Costantinopoli, che non includono molte di quelle aree che esso già riuscito a includere nel suo dominio. Inoltre, se consideriamo incrollabile questo canone, vedremo che in questo caso i confini delle Chiese sono determinati non dal Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli (come sta accadendo ora), ma dai Concili ecumenici. Avendo adottato questo punto di vista, dovremo riportare tutte le Chiese locali ai confini del V secolo, poiché in nessuno dei canoni dei Concili ecumenici si può trovare una menzione della "delega" del loro potere al vescovo di Costantinopoli, come afferma attualmente il Fanar.

Avendo compreso il significato del contesto storico del canone e delle decisioni prese sulla sua base, dovremo ammettere che esso ha perso la sua rilevanza. E fino ad oggi, il primato d'onore conferito al vescovo di Nuova Roma in base a questo canone non è altro che un tributo alla memoria storica della Chiesa. Inoltre, la stessa Chiesa ecumenica ha respinto qualsiasi dottrina sul primato di potere conferito a chiunque non sia il Signore Gesù Cristo.

In quarto luogo, nel 1848, l'Enciclica della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica a tutti i cristiani ortodossi fu accettata dai patriarchi e dai sinodi delle Chiese di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Sebbene il suo tema principale sia il papismo romano, i principi del rapporto tra le Chiese in generale e la Chiesa di Costantinopoli tra di loro sono abbastanza chiaramente indicati. Il testo rifiuta chiaramente sia il primato di potere di qualsiasi Chiesa sia il diritto al potere giudiziario supremo nella Chiesa, che sarà discusso in seguito. Il valore di questa definizione sta proprio nel fatto che esprime l'opinione conciliare di tutta la Chiesa, compresa Costantinopoli. E oggi, quando il trono di Costantinopoli rivendica i privilegi di Roma ("da quando Roma si è staccata dalla Chiesa"), è particolarmente importante scoprire la posizione ecclesiastica su questo tema. A causa del volume considerevole, non lo citiamo per intero, ma offriremo [un collegamento](#) a questo importante documento ecclesiale, che afferma che né il trono romano né quello di Costantinopoli hanno un "primato di potere":

Come possiamo vedere, la Chiesa cattolica (ecumenica) non solo rifiuta la supremazia di qualsiasi patriarcato, ma fornisce anche una comprensione completamente chiara e corretta del significato del suddetto canone del quarto Concilio ecumenico, con le regole che accompagnano.

In quinto luogo, il canonista bizantino del XII secolo Ioannis Zonaras dà la sua interpretazione di questo canone: "I padri giustamente concessero privilegi al trono della vecchia Roma, perché essa era la città imperiale. E i 150 piissimi vescovi, mossi dalla stessa considerazione, diedero pari privilegi (ἴσα πρεσβεῖα) al santissimo trono della Nuova Roma, giudicando giustamente che quella città che è onorata dalla sovranità e dal Senato, e gode di uguali privilegi della vecchia Roma imperiale, dovrebbe anche in materia ecclesiastica essere come lei magnificata, ed essere in rango accanto a lei; affinché nelle diocesi del Ponto, dell'Asia e della Tracia, i metropolitani e anche i vescovi delle diocesi di cui sopra che sono tra i barbari, debbano essere ordinati dal suddetto santissimo trono della santissima Chiesa di Costantinopoli; ogni metropolita delle suddette diocesi, insieme ai vescovi della sua provincia, ordina i suoi vescovi provinciali, come è stato dichiarato dai canoni divini; ma

come è stato detto, i metropolitani delle suddette diocesi dovrebbero essere ordinati dall'arcivescovo di Costantinopoli, dopo che le elezioni appropriate sono state tenute secondo consuetudine e sono state a lui segnalate". Cioè, stiamo parlando dei vantaggi d'onore dovuti allo status della capitale, e non dei poteri espansi associati a una sorta di supremazia. Inoltre, la stessa regola limita il diritto del trono di Costantinopoli anche nelle regioni ad esso subordinate, così che nessuno dei vescovi di Costantinopoli si appropri dell'ordinazione dei vescovi; perché ogni metropolita ha diritto a queste ordinazioni.

In sesto luogo, riguardo al diritto esclusivo del patriarca di Costantinopoli di ordinare vescovi "barbari", il testo del canone ci mostra molto chiaramente il suo significato stesso:

"...affinché nelle diocesi del Ponto, dell'Asia e della Tracia, i metropolitani e anche i vescovi delle diocesi di cui sopra che sono tra i barbari, debbano essere ordinati dal suddetto santissimo trono della santissima Chiesa di Costantinopoli..."

In settimo luogo, il canonista bizantino del XII secolo Theodoros Balsamon (poi patriarca di Antiochia) ci dice la stessa cosa: "I vescovadi barbari sono intesi come gli alani, i rossi e altri; gli alani appartengono alla regione del Ponto, mentre i rossi alla Tracia. Per quanto riguarda i legati del papa, si dirà dopo il messaggio di benvenuto del Concilio di Trullo chi sono costoro e come è stato concesso al papa il diritto di avere i nostri metropolitani come suoi legati". Come si vede, non si tratta di tutti i "barbari", ma solo di coloro che sono "assegnati" alle regioni sotto il trono di Costantinopoli nel V secolo.

In ottavo luogo, prima ancora di Balsamon, l'autorevole Ioannis Zonaras espone più chiaramente il significato del canone: "Il canone impone al vescovo di Costantinopoli l'ordinazione di vescovi per i popoli stranieri residenti nelle zone indicate, ovvero gli alani e i rossi; i primi appartengono alla diocesi del Ponto, mentre i rossi alla Tracia. Ma nessuno dovrebbe pensare che questi santi padri conferiscano al vescovo di Costantinopoli piena autorità in termini d'ordinazione, in modo che abbia il potere di fare ciò che vuole; hanno aggiunto che il vescovo di Costantinopoli non dovrebbe nominare quei metropolitani che lui stesso vuole ma ordinare chi è stato concordato dall'elettorato durante le elezioni, eseguite dal sinodo sotto la sua autorità con la presentazione dei risultati delle elezioni al vescovo".

Alla luce di quanto sopra, il canone 28 non solo non conferisce al patriarca di Costantinopoli i diritti "sull'intera diaspora", ma, al contrario, ne limita il potere a precisi confini.

Consideriamo ora **il Canone 9 e il Canone 17 del quarto Concilio ecumenico**.

Questi due canoni non sono stati scelti a caso da Costantinopoli: entrambi contengono una menzione del tribunale ecclesiastico presso il trono di Costantinopoli come la più alta forma di potere giudiziario ecclesiastico. E, sulla base di questa norma, i fanarioti negli ultimi cento anni hanno preso una serie di decisioni che hanno influenzato i loro interessi tramite sentenze date, ovviamente, a loro favore. Consideriamo la validità dell'interpretazione specifica di queste regole:

In primo luogo, nei canoni possiamo vedere la procedura giudiziaria proprio come un modo per risolvere una contraddizione. Non c'è stato niente di simile a questo negli eventi intorno alla decisione del destino della giurisdizione ecclesiastica in America o in materia di

decisione del destino delle diocesi e delle parrocchie della diaspora (così come in generale nella maggior parte delle questioni interconfessionali risolte al Fanar). La Chiesa russa non ha partecipato alla discussione di tale decisione né come giusta né come sbagliata o semplicemente come parte autorizzata a esprimere la propria opinione. La decisione è stata presa in contumacia e senza tener conto della sua esistenza in generale. Inoltre, non vi è stata questione della mutua elezione dei giudici, come previsto nel Canone 9.

In secondo luogo, il Canone 9 prevede chiaramente la condizione della corte di Costantinopoli: "al trono imperiale di Costantinopoli". Nel 1453 a Costantinopoli terminò il regno degli imperatori bizantini. Nel 1922 terminò il regno dei sultani, e la città stessa cessò di essere la capitale della repubblica nel 1923.

In terzo luogo, entrambi i canoni prevedono una giurisdizione graduale. Questo significa che prima che un caso sia considerato a Costantinopoli, deve passare attraverso le istanze inferiori a tutti i livelli della gerarchia. E solo allora può essere considerato al tribunale di massima istanza. È stato questo il caso dell'America? Sfortunatamente no. Né lo è stato in molte altre storie.

In quarto luogo, il Canone 17 definisce chiaramente l'affiliazione delle parrocchie alla diocesi a cui sono appartenute negli ultimi 30 anni. 30 anni è il periodo oltre il quale i diritti non sono più contestabili. Quando il metropolita Meletios apparve in America nel 1918, la Chiesa russa era presente in America da 124 anni. E all'epoca della dichiarazione delle rivendicazioni sulle stesse terre da parte dello stesso Meletios, ma come patriarca di Costantinopoli, la presenza della Chiesa russa in America aveva già 128 anni. La diocesi della Chiesa ortodossa russa in America esisteva già da 82 anni. Da 50 anni il suo centro non era più in Alaska ma in California, mentre le sue attività si estendevano a New York. L'applicazione del Canone 17 a questa situazione da parte del patriarca Meletios richiama involontariamente alla mente le parole del Vangelo: "poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato" (Mt 12:37). In realtà, questa citazione si applica alla maggior parte degli altri argomenti del Fanar.

Anche il canonista bizantino Alexios Aristen parla del termine di 30 anni nelle sue interpretazioni del Canone 17: "E se una chiesa ha una disputa con un'altra chiesa, allora entrambe hanno uguali diritti; e se non ha avviato una controversia per trent'anni, ma è rimasta in silenzio e dopo di ciò ha avviato una controversia, allora perde il suo diritto per prescrizione". Lo scrive anche il canonista Balsamon.

In quinto luogo, non è assolutamente chiaro su quali basi l'America fosse classificata come terra "straniera" o "barbara". Da più di cento anni esisteva una giurisdizione ortodossa di una delle Chiese locali. Non è questo un indicatore che tale definizione non è accettabile per essa? Quale criterio, secondo i fanarioti, distingue le "terre barbare" da quelle "non barbare"? Il loro essere greche o non greche? Se è così, questo significa che Costantinopoli ha il diritto di creare ora le sue giurisdizioni in Serbia, Albania, Bulgaria, Romania, Russia, Polonia? O forse in Siria? Dopo tutto, la Chiesa di Antiochia è greca solo per nome, ma la sua gerarchia è stata a lungo composta principalmente da rappresentanti di altre nazionalità.

O, forse, il criterio della "barbarie" è quando la maggioranza della popolazione non professa l'Ortodossia? Quindi le Chiese di Antiochia, Alessandria, Gerusalemme, Albania, Polonia,

Terre Ceche e Slovacchia ora rientrano in questa definizione (il Patriarcato di Costantinopoli ha cercato di classificare queste ultime due come "terre barbare", successivamente, quando sosteneva le sue affermazioni per determinare il loro destino). Inoltre, e purtroppo, le terre canoniche della Chiesa di Costantinopoli sono attualmente abitate anch'esse, per lo più, da non ortodossi.

In sesto luogo, poiché il Concilio ecumenico si è tenuto sul territorio della Chiesa di Costantinopoli e una parte significativa dei suoi partecipanti erano membri di questa Chiesa, a volte il Concilio ha determinato questioni di natura non solo ecumenica, ma anche locale. Pertanto, la designazione della sede di Costantinopoli come la più alta istanza giudiziaria implica principalmente la stessa Chiesa di Costantinopoli, piuttosto che altre Chiese locali. Ne parlano diversi canonisti bizantini, di cui prenderemo in considerazione le interpretazioni di seguito. Tuttavia, i casi in cui il Patriarcato di Costantinopoli prende decisioni giudiziarie al di fuori del suo territorio canonico sono collegati esclusivamente alla scelta volontaria delle parti in controversia come arbitro fraterno, o ai privilegi politici del patriarcato della capitale, ma non hanno motivi ecclesiastici.

In settimo luogo, anche i sostenitori dei privilegi giudiziari di Costantinopoli ammettono che questi privilegi erano dovuti esclusivamente al suo status di capitale. Così, difendendo i privilegi del Patriarcato di Costantinopoli, lo storico A.V. Kartashov (che divenne un attivista e apologeta del Patriarcato di Costantinopoli in esilio) scrive nel suo articolo in difesa della più alta legge giudiziaria di Costantinopoli ("La pratica della legge d'appello ai patriarchi di Costantinopoli"): "I chierici di tutto l'Oriente si sono rivolti agli imperatori con lamentele e petizioni. E gli imperatori rimisero queste cose al giudizio dei vescovi metropolitani, attorno ai quali sorsero conferenze episcopali sotto forma di σύνοδοι ἐνδημοῦσαι. Così, prima di tutto, sorsero il potere e la pratica giudiziaria di appello al vescovo di Costantinopoli, e dietro di esso il potere amministrativo era più ampio degli stretti limiti di Costantinopoli, estendendo sull'area di altre diocesi il potere della natura "pan-imperiale-ecumenica". A quali imperatori (o sultani) ora, dopo il 1922, i chierici di altre Chiese locali possono rivolgersi perché i loro casi siano sottoposti all'esame del Patriarcato di Costantinopoli?

In effetti, negli imperi scomparsi, il patriarca di Costantinopoli aveva grandi poteri. Inoltre, la sua autorità nell'Impero ottomano era persino maggiore che in quello bizantino.

Per i sultani, il sistema delle decisioni conciliari delle Chiese indipendenti era troppo complicato e incontrollabile, quindi l'etnarca, dotato dagli ottomani dell'autorità appropriata, era responsabile di tutte le Chiese davanti al sultano. Gli ottomani formarono il Rum-millet (autonomia per motivi religiosi) dalle loro nuove entità cristiane, che includevano tutti i popoli ortodossi dell'impero. Il capo del Rum-millet, l'etnarca, era il patriarca di Costantinopoli. Lo status di sede imperiale fu mantenuto da Costantinopoli. È importante considerare che durante il periodo di massimo splendore dell'Impero Ottomano, sotto il suo dominio (o sotto il dominio dei suoi vassalli) c'erano territori canonici di tutte le Chiese ortodosse locali, con l'eccezione della Chiesa russa e in parte di quella georgiana. Le Chiese serba e bulgara facevano parte del Patriarcato di Costantinopoli. Le Chiese di Cipro, Antiochia, Gerusalemme e Alessandria erano politicamente sotto l'autorità dell'etnarca, sebbene formalmente e canonicamente non fossero subordinate a lui.

Nonostante la posizione umiliante dei cristiani nell'Impero ottomano, l'etnarca aveva in esso

enormi diritti. Il Patriarcato di Costantinopoli ricevette una serie di vantaggi dagli ottomani. Aveva il diritto di disporre della proprietà sia della propria che di altre Chiese. Il tribunale patriarcale risolveva tutti i casi ortodossi: matrimoni, divorzi, tutela di minori, testamenti ed eredità. Si occupava anche di tutte le controversie finanziarie tra gli ortodossi, che non potevano fare citazioni in giudizio in un tribunale ottomano. Solo il tribunale patriarcale aveva diritti nei confronti del clero. Ciò vale anche per i reati. Un chierico sospettato era imprigionato nella prigione patriarcale e lì processato. Le autorità turche richiedevano il permesso del patriarca anche per arrestare un vescovo (in pratica, solo il sultano poteva violare questa regola).

Dati tali enormi poteri, è abbastanza facile trovare nella storia esempi di un Patriarcato di Costantinopoli che utilizza i suoi privilegi. Ma il punto è che questi esempi testimoniano la pratica politica e giuridica dell'Impero ottomano (e prima di esso, dell'Impero dei romei), piuttosto che la tradizione canonica-ecclesiastica.

In ottavo luogo, dovremmo considerare la testimonianza della maggior parte dei canonisti. I rarissimi tra loro che affermano diritti speciali del Patriarcato di Costantinopoli, implicano solo la pratica imperiale a Bisanzio. È ciò di cui scrive Alexios Aristen nella sua interpretazione del Canone 9 del quarto Concilio ecumenico: "Questo vantaggio, cioè che il metropolita, che è sotto il governo di un patriarca, è giudicato da un altro, non è dato né dai canoni né dalle leggi a uno qualsiasi degli altri patriarchi eccetto quello di Costantinopoli" ...

Nella sua interpretazione dello stesso canone, Ioannis Zonaras fa riferimento al Canone 17 dello stesso concilio e nella sua interpretazione scrive quanto segue: "Ma il patriarca di Costantinopoli è nominato giudice non di tutti i metropoliti, nessuno escluso, ma solo di quelli sotto di lui. Perché non può portare a giudizio i metropoliti della Siria, o della Palestina e della Fenicia, o dell'Egitto contro la loro volontà; ma i metropoliti di Siria sono giudicati dal patriarca di Antiochia, e i palestinesi sono giudicati dal patriarca di Gerusalemme, e gli egiziani devono essere giudicati dal patriarca di Alessandria, dal quale ricevono l'ordinazione e al quale sono subordinati..." L'evidente contraddizione non è più una contraddizione, se riconosciamo che Aristen parla di sistema giuridico politico, mentre Zonara di quello ecclesiastico.

Il canonista del XVIII secolo, il monaco Nicodemo del Monte Santo, scrive: "Costantinopoli non ha il potere di agire nelle diocesi e nei confini degli altri patriarchi, e il presente canone non gli conferisce il diritto di ultima corte d'appello in tutta la Chiesa... Costantinopoli è l'unico primo e ultimo giudice per i metropoliti a sé subordinati, ma non per quelli subordinati ad altri patriarchi, perché l'ultimo e universale giudice di tutti i patriarchi è solo il Concilio ecumenico, e nessun altro".

In nono luogo, vale la pena prestare attenzione alla sfumatura dell'interpretazione di Zonaras, ovvero le parole "contro la loro volontà". Cioè, dando l'interpretazione ecclesiastica del canone, Zonaras nega al Patriarcato di Costantinopoli il diritto di giudicare gli altri patriarchi, se ciò avviene "contro la loro volontà". Altrimenti, se essi lo desiderano, il Patriarcato di Costantinopoli può essere scelto come arbitro fraterno in una controversia di comune accordo tra le parti. Questo è esattamente ciò di cui ci parla l'Enciclica della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica a tutti i cristiani ortodossi (1848).

In decimo luogo, è l'Enciclica della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica a tutti i cristiani ortodossi del 1848 che merita un'attenzione speciale. Poiché è stata citata sopra nell'interpretazione del Canone 28 del quarto Concilio Ecumenico, non dovrebbe essere citata nuovamente, ma può essere ricontrollata. Non solo conferma le nostre conclusioni dichiarate in precedenza, ma le formalizza. A differenza dell'opinione dei canonisti, che sono solo testimoni autorevoli della loro epoca, questo è un documento ufficiale che espone le posizioni degli antichi Patriarcati, compreso lo stesso Patriarcato di Costantinopoli. Senza alcuna ambiguità, l'Enciclica indica che la funzione giudiziaria del Patriarcato di Costantinopoli è possibile solo su base fraterna, con il consenso del resto delle Chiese,

Conclusioni

Le azioni della sede di Costantinopoli in relazione all'America non solo non possono essere giustificate dai Canoni 9, 17 e 28 del quarto Concilio Ecumenico, ma le contraddicono anche direttamente.

Nei canoni non troviamo alcun motivo per riconoscere un primato o potere dei patriarchi di Costantinopoli sulle altre Chiese, se consideriamo la questione al di fuori del contesto dei rapporti tra la capitale e le province imperiali, al di fuori della pratica giuridica romana e ottomana.

Non ci sono privilegi in relazione alla diaspora ortodossa o alle terre barbare, salvo per alcune diocesi nel testo del Canone 28 del quarto Concilio ecumenico. È vero, però, che a queste aree ci si può riferire solo nel quadro delle realtà dell'era storica in cui questo canone è stato adottato.

Lo stato americano nel 1918-23 non rientra nella definizione di "terre straniere (barbare)".

Il principio di riconoscere il trono di Costantinopoli come la massima autorità giudiziaria nel mondo ortodosso, così come è stato applicato in relazione alla questione della diaspora ortodossa, è in realtà un papismo mascherato. Il Fanar non cerca nemmeno di osservare principi di imparzialità o di equidistanza dalle parti in causa, come si conviene a un vero giudice. Dichiarandosi giudice, decide senza mezzi termini a proprio favore, in modo sconsiderato, senza tener conto delle opinioni delle parti, essendo esso stesso parte in causa. Questa pratica consente al Patriarcato di Costantinopoli di intraprendere qualsiasi azione nella capacità della Chiesa e di riconoscerne la legittimità, agendo nel ruolo di giudice supremo. Ciò contraddice la dottrina ecclesiastica, i canoni della Chiesa e il principio della conciliarità ecclesiastica.

Costantinopoli può essere un arbitro nelle controversie inter-ecclesiali se la controversia non è risolta dalle Chiese da sole, se il suo arbitrato è accettato volontariamente e se lo stesso Patriarcato di Costantinopoli non è parte della controversia. I canoni prevedono tale opportunità di arbitrato, ma essa non è obbligatoria.

Le norme canoniche, che prescrivono un periodo di prescrizione di 30 anni per qualsiasi disputa territoriale tra le Chiese, sono state gravemente violate nella storia americana.

Con l'aiuto di un'interpretazione tesa ed estremamente dubbia degli antichi canoni, c'è stata un'effettiva invasione da parte di una Chiesa del territorio di un'altra Chiesa.

Parte II



la Chiesa autocefala in America è stata creata legalmente. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Continuiamo la nostra analisi dell'ultima tesi del capo della Chiesa cipriota, dove accusa la Chiesa ortodossa russa di aver "fondato illegalmente" la Chiesa ortodossa in America.

L'eresia del filetismo

Le azioni di Meletios nel 1918-21 per creare l'Arcidiocesi greco-ortodossa d'America, che violavano il Canone 2 del secondo Concilio ecumenico, così come molte regole parallele, portarono alla confusione delle Chiese in America, una violazione dell'ordine canonico del sistema ecclesiastico. Le conseguenze di ciò furono numerosi shock e divisioni delle comunità ortodosse.

Le Chiese locali, comprese alcune delle Chiese greche, non riconobbero le novità di Meletios in termini di monopolio del Fanar sulla diaspora ortodossa, il che di per sé testimonia che questa decisione era proprio una novità, non caratteristica della tradizione ecclesiastica.

Anche la stessa Chiesa di Grecia non riconobbe la decisione di Meletios di ri-subordinare l'Arcidiocesi d'America al Fanar. Il Sinodo della Chiesa greco-ortodossa nominò un arcivescovo supplente e la scissione nella struttura appena creata durò fino al 1931.

Ma il fatto stesso della creazione di strutture ecclesiastiche parallele per i greci in America, basate su un principio etnico, divenne per molte Chiese una tentazione al filetismo, precedentemente condannato come eresia. Del resto, il "tomo della diaspora" di Costantinopoli, su cui si basavano inizialmente le azioni di Meletios, era già un atto che presupponeva proprio la formazione etnica delle comunità.

Vale la pena sottolineare che tale principio stesso era stato precedentemente condannato

dalla Chiesa di Costantinopoli. Inoltre, nel 1872 fu dichiarato eresia.

La prima sede patriarcale per onore ha dato un esempio di disprezzo per i canoni e di applicazione del filetismo, da essa condannato, all'intero mondo ortodosso, innescando così un "effetto domino".

Effetto domino nella confusione delle Chiese

L'effetto domino lanciato da Costantinopoli in violazione dell'ordine canonico in America seguì non molto tempo dopo.

Nel 1918, al seguito di Meletios, arrivò in America il vescovo della Chiesa antiochena Germanos (Shehadi). A questo punto, nella metropoli nordamericana della Chiesa ortodossa russa, esisteva già un vicariato per gli arabi ortodossi guidato dal vescovo Raphael (Hawaweeny). Il vescovo Germanos riuscì a persuadere alcune comunità arabe a passare sotto la giurisdizione della Chiesa di Antiochia, creando così la sua giurisdizione negli Stati Uniti. Alcune parrocchie arabe rimasero nella Chiesa ortodossa russa. Questa divisione continuò fino al 1975. Come risultato di sentimenti etnofiletisti, sorse gradualmente la divisione dell'ortodossia araba in America.

Come altro risultato del genere, fu costituita la "Chiesa cattolica ortodossa americana" (AOCC). Nel 1933, con l'assistenza della suddetta AOCC, fu creato il cosiddetto "Esarcato della Chiesa alessandrina in America", il cui riconoscimento da parte della stessa Chiesa di Alessandria è altamente dubbio, almeno fino al 1947, quando, secondo alcune fonti, ricevette il riconoscimento e il nome di "Chiesa greco-ortodossa alessandrina negli Stati Uniti". Dopo il 1950, si è diviso e ha perso una delle sue parti del collegamento con il trono alessandrino. Nel 1986 ha proclamato la sua autocefalia come la "Chiesa greco-ortodossa autocefala d'America e del Canada", che non è riconosciuta dal mondo ortodosso, e lo status e la posizione stessa di questa giurisdizione è altamente discutibile.

Negli anni '20, apparvero negli Stati Uniti parrocchie della Chiesa di Gerusalemme, unite nell'Epitropia del Santo Sepolcro in America, riorganizzate nel 2002 nel vicariato delle comunità palestinesi-giordane negli Stati Uniti. Nel 2008, Costantinopoli è riuscita a garantire il trasferimento di questo vicariato alla sua arcidiocesi greca d'America.

Nel 1921, il Concilio della Chiesa serba decise di creare una diocesi americana e canadese con sede a Chicago e chiese il trasferimento delle parrocchie alla metropoli nordamericana. Il suo primo vescovo fu san Nikolaj Velimirović. Forse è stato il fattore personale del suo primo vescovo ordinario a salvare la diocesi serba in America da scismi successivi che sono così caratteristici di altre giurisdizioni in questo continente.

Nel 1922 una parte delle parrocchie romene fu separata dalla metropoli nordamericana. Nel 1923, uno dei sacerdoti romeni (Victor Mureșan) fu nominato decano delle parrocchie romene americane. Nel 1930, la Chiesa romena decise di fondare una propria diocesi in America. Nel 1934, questa decisione fu appoggiata dalle autorità romene. Nel 1939, il vescovo ordinario di questa diocesi, Policarp (Morușca), si recò in Romania per poi non tornare a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale. Il vescovo che lo sostituì rifiutò di accettare il clero della diocesi. Di conseguenza, nel 1948 avvenne l'effettiva

separazione delle parrocchie romene dalla Chiesa romena. Una parte del clero, in disaccordo con questa decisione, creò nel 1950 "un vescovato romeno ortodosso autonomo delle Americhe", che ricevette un vescovo romeno. La parte delle parrocchie romene che si staccò dalla Chiesa ortodossa romena elesse il proprio "vescovo", che ricevette la sua "consacrazione" dagli scismatici ucraini. Dopo dieci anni di scisma, nel 1960, questo gruppo chiese alla metropoli nordamericana di accettarlo tra i suoi membri attraverso il pentimento e una nuova ordinazione. Da allora, il vescovato romeno è esistito come parte della prima metropoli nordamericana e dal 1970 - come parte della Chiesa ortodossa autocefala in America.

Nel 1938, la Chiesa bulgara stabilì la sua diocesi in America. Questa si basava anche su parrocchie che provenivano dalla metropoli nordamericana, dove esisteva una missione bulgara dal 1909. Nel 1948, per motivi politici, lasciò la subordinazione alla Chiesa bulgara, che durò fino al 1963. Ma alcuni dei suoi chierici e parrochiani, non volendo tornare alla Chiesa ortodossa bulgara, si unirono alla ROCOR, dove crearono la loro diocesi ortodossa bulgara. Questa rimase nella ROCOR fino al 1976, dopodiché si fuse con Chiesa ortodossa autocefala in America.

Nel 2009, la Chiesa ortodossa georgiana ha ufficializzato le sue parrocchie in Nord America, che nel 2014 sono state organizzate nella diocesi nordamericana della Chiesa ortodossa georgiana.

Come si può vedere, non solo la Chiesa russa ma anche le Chiese antiochena, serba, bulgara, georgiana (e per un certo tempo anche quelle di Grecia, Alessandria e Gerusalemme) non hanno riconosciuto con le loro azioni alcun "privilegio esclusivo del Patriarcato di Costantinopoli a fornire assistenza pastorale alla diaspora ortodossa" né nel mondo in generale né in America in particolare.

Nel 1990, con azioni concrete, anche la Chiesa polacca ha respinto questa rivendicazione di Costantinopoli, accettando parrocchie brasiliane e creando una propria diocesi in Brasile nel 1991.

Nel 1918, la metropoli nordamericana creò la missione ortodossa albanese, che divenne una diocesi nel 1919 ed esiste ancora oggi come arcidiocesi albanese nella Chiesa ortodossa d'America. Nel 1949 una parte delle sue parrocchie fu trasferita all'arcidiocesi greca, grazie alla quale ora ci sono due diocesi albanesi in America, all'interno del Patriarcato di Costantinopoli e della Chiesa ortodossa in America.

La metropoli nordamericana dopo la rivoluzione russa

La guerra civile in Russia, che si trasformò nella persecuzione bolscevica della Chiesa, non poteva non influenzare la situazione nella metropoli nordamericana. Il primo problema significativo fu l'impossibilità di prendere decisioni sul personale e sull'organizzazione. La comunicazione con il patriarca di Mosca Tikhon era a volte difficile e spesso semplicemente impossibile a causa dell'arresto del patriarca.

Un'altra difficoltà era il rapporto con le altre Chiese locali, che, una dopo l'altra, aprivano le loro parrocchie e diocesi sul territorio della Metropoli.

La situazione non fu semplificata dalla divisione nella stessa Chiesa russa, per opera dei vescovi e sacerdoti emigrati da cui si era formata la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia (ROCOR), che presto interruppe i legami amministrativi con il Patriarcato di Mosca. La ROCOR cercò di prendere le redini del governo nella metropoli nordamericana, il che portò a disaccordi fondamentali. Rilasciato dalla prigione, il patriarca Tikhon, sotto la pressione dei bolscevichi, fu costretto a chiedere che la leadership della metropoli nordamericana rinunciasse alle critiche al regime sovietico, poiché ciò metteva la Chiesa ortodossa russa sotto pressioni ancora maggiori. I vescovi e sacerdoti dell'URSS, che avevano deciso di non abbandonare il loro gregge, non potevano permettersi la libertà di parola e di azione che avevano i loro omologhi stranieri.

Di conseguenza, nel marzo 1924, il Concilio di Detroit proclamò un "autogoverno temporaneo" della Metropolia fino alla normalizzazione dei suoi rapporti con la Chiesa madre e alla convocazione di un nuovo Concilio della Chiesa ortodossa russa. Questo status quo rimase fino all'arrivo negli Stati Uniti nel 1933 del rappresentante, l'arcivescovo Veniamin (Fedchenkov), il cui compito era quello di ottenere impegni dal capo della Metropolia, il metropolita Platon, che impedissero future dichiarazioni antisovietiche da parte del clero. Le forti dichiarazioni del clero americano contro il regime sovietico servivano da pretesto per nuove persecuzioni contro la Chiesa ortodossa russa in URSS. A sua volta, il clero americano riteneva che fosse una questione di coscienza testimoniare al mondo della terribile persecuzione della Chiesa in Unione Sovietica. Questa richiesta portò inevitabilmente a un punto morto nelle trattative tra Metropolia e Patriarcato. Di conseguenza, l'arcivescovo Veniamin dovette tornare a Mosca senza gli impegni del metropolita Platon, avendo ricevuto il suo inequivocabile rifiuto.

Il Patriarcato di Mosca si trovava in una situazione difficile, in tanto l'inazione, quanto la cooperazione con la metropoli nordamericana, poteva portare a nuovi arresti ed esecuzioni del clero e dell'episcopato.

Di conseguenza, il 16 agosto 1933, il metropolita Sergio, vicario del *locum tenens* patriarcale, e il Sinodo provvisorio della Chiesa ortodossa russa decisero di portare il metropolita Platon al tribunale dei vescovi con una sospensione dal sacerdozio fino al pentimento o fino a una decisione del tribunale ecclesiastico su di lui. Allo stesso tempo, le parrocchie che avevano accettato le regole della riunificazione del Patriarcato furono annesse ad esso come Esarcato.

In considerazione di queste circostanze, nel 1935 il nuovo capo della metropoli nordamericana, il metropolita Theophilus (Pashkovsky), acconsentì a sottostare all'autorità del Sinodo dei vescovi della ROCOR, pur mantenendo l'autonomia interna. Alla fine degli anni Trenta, la metropoli nordamericana contava 8 diocesi, 330 parrocchie e circa 400.000 fedeli.

Questa divisione con la Chiesa ortodossa russa non aveva cattive intenzioni, come testimoniato da molte prove storiche, ma era causata solo dalle realtà politiche di quel tempo. In particolare, nel 1946, il VII Concilio ecclesiastico pan-americano a Cleveland decise di ritirarsi dalla ROCOR e chiese al patriarca di Mosca di accettare di nuovo la Metropolia in seno alla Chiesa ortodossa russa. Ma questa iniziativa non fu mai attuata.

Nel 1947, il Sinodo della Chiesa ortodossa russa fu costretto a imporre una censura sull'intera gerarchia della Metropolia. Questo divieto non era associato ad alcuna reale violazione canonica o dogmatica, ma era chiaramente di natura politica.

Così, nel 1970 in Nord America c'era un Esarcato del Patriarcato di Mosca, composto dalle parrocchie che accettavano le condizioni di Mosca, la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia e la Metropolia nordamericana, che ormai rimaneva sempre più russa solo nel nome.

L'americanizzazione della Chiesa

Fin dai loro primi passi alla fine del XVIII secolo nel continente americano, i missionari russi operarono attivamente tra la popolazione locale. Fin dall'inizio della sua esistenza, la futura Chiesa americana non era stata concepita dai suoi fondatori come Chiesa "della diaspora" o "nazionale". La sua opera fu svolta attivamente anche nei secoli XIX-XX tra americani di varia origine. Di conseguenza, verso la metà del XX secolo, la Metropolia nordamericana era composta quasi interamente da "cittadini americani che parlavano e pregavano in inglese, e la stragrande maggioranza dei suoi membri non aveva alcun legame umano con la Russia". La lingua slavonica ecclesiastica era usata sempre di meno nella vita liturgica della metropolia. Nel 90% delle parrocchie, la liturgia era servita in inglese.

L'autorità della Metropolia era alta anche tra le Chiese presenti in America. Ecco solo un episodio:

"Grande Quaresima, 1964. Un solenne servizio divino per tutti i perseguitati per l'Ortodossia si è appena concluso nella cattedrale greca di New York. Alla fine del servizio, il metropolita Leontius si avvicina all'arcivescovo Iakovos per ringraziarlo a nome della metropolia. Succede qualcosa di insolito: l'arcivescovo greco in tutta la sua maestà si inchina al vecchio vestito di bianco, gli bacia la mano e dice: "Hai una grande anima"."

Desiderio generale di autocefalia

La situazione nell'Ortodossia americana dopo il 1918 si allontanava sempre di più dall'ordine canonico della Chiesa. Contrariamente al principio "non ci siano due vescovi nella stessa città", indicato nel canone 8 del primo Concilio ecumenico, ai principi del Canone 8 del terzo Concilio ecumenico e a molti altri canoni sopra citati, la situazione opposta si sviluppava in America. Il professor Alexander Schmemmann, chierico della Metropolia dal 1951, scrisse:

"Nel 1970, l'Ortodossia in America esisteva sotto forma di una giurisdizione greca, tre russe, due serba, due antiochene, due romene, due bulgare, due albanesi, tre ucraine, una carpato-russa e alcuni gruppi più piccoli che non segnaliamo qui per semplicità. All'interno di ogni divisione nazionale, ogni gruppo afferma di essere l'unico "canonico" e nega il riconoscimento agli altri ... Questa situazione unica e completamente senza precedenti è durata per molti decenni".

Questo stato di cose preoccupava il clero di tutte le principali giurisdizioni ortodosse, riunite nella "Conferenza permanente dei vescovi ortodossi in America" (SCOBA), in particolare i capi della Metropolia nordamericana, il metropolita Leontius, l'arcivescovo Iakovos dell'Arcidiocesi greca e il metropolita Anthony della Chiesa di Antiochia in America.

C'era un chiaro impegno per l'unità canonica in Nord America nell'ordine del giorno della SCOBA, e tutti e tre i vescovi si pronunciavano ripetutamente su questo argomento. L'arcivescovo Iakovos, nel suo discorso di apertura all'incontro della SCOBA del gennaio 1965, elogiò i metropoliti Leontius e Anthony per la loro visione e sottolineò che la Conferenza permanente avrebbe dovuto acquisire lo status canonico regolare come Sinodo provinciale della Chiesa americana, secondo i canoni e con la benedizione della Chiesa madre.

Per "Chiesa madre", l'arcivescovo Iakovos intendeva, ovviamente, la Chiesa di Costantinopoli. In primo luogo, era la Chiesa madre dell'Arcidiocesi da lui presieduta. In secondo luogo, l'arcivescovo Iakovos (come molti altri sostenitori dell'istituzione di un'Ortodossia canonica in America) era un sostenitore dell'idea di privilegi speciali del Patriarcato di Costantinopoli. Questi punti di vista godevano di popolarità nella metropoli nordamericana. In terzo luogo, praticamente nessun'altra alternativa era visibile in quel momento poiché la metropoli nordamericana era stata privata delle opportunità pratiche per risolvere eventuali problemi nella Chiesa ortodossa russa.

Ecco perché il percorso per risolvere i problemi americani ebbe inizio proprio con i negoziati a Costantinopoli.

La ricerca di un modo per risolvere i problemi della non canonicità americana a Costantinopoli

Successivamente, quando nel 1970 la Metropoli nordamericana ricevette la sua autocefalia dalla Chiesa ortodossa russa, dovette affrontare numerose accuse ingiuste da diverse parti. La stessa Metropoli fu accusata di ignorare l'opinione di Costantinopoli. La Chiesa ortodossa russa fu accusata di aver concesso l'autocefalia "per impedire il riavvicinamento della Metropoli a Costantinopoli". Di fatto, storicamente entrambe le accuse erano completamente infondate. A causa della rottura storica con Mosca e degli antagonismi con il sistema politico sovietico, la simpatia per Costantinopoli era dominante nella Metropoli nordamericana.

Nella loro ricerca di una soluzione canonica alla situazione, invece, i rappresentanti della metropoli mostrarono un'evidente umiltà cristiana: invece di insistere sui loro diritti canonici negli Stati Uniti, invece di opporsi alla presenza di Costantinopoli sul loro territorio, "si riconobbero come ultimi" (Mc 9:35), rivolgendosi proprio a Costantinopoli.

Nel 1963, un altro tentativo di risolvere le contraddizioni tra la Chiesa ortodossa russa e la Metropoli nordamericana si concluse nel nulla: la persecuzione di Khrushchev contro la Chiesa infuriava in Unione Sovietica. Il Patriarcato di Mosca non poteva permettersi un rischio come la responsabilità della Metropoli nordamericana, che non controllava, e a causa della posizione della Metropoli sulla questione delle persecuzioni comuniste, queste stesse persecuzioni avrebbero potuto diventare ancora più dure. A sua volta, la Metropoli nordamericana temeva l'interferenza nei suoi affari da parte delle autorità atee sovietiche attraverso il Patriarcato se non le fosse stata concessa un'autonomia sufficiente. Ma anche se si fosse trovato un compromesso, non avrebbe risolto il problema della confusione delle Chiese in America.

La Metropolia nordamericana si rivoltse al Patriarcato ecumenico per risolvere questo problema.

A tal fine, nel maggio 1966, a nome del Santo Sinodo della Metropolia, padre Alexander Schmemmann si recò a Istanbul per visitare il patriarca Athenagoras. Schmemmann fu accolto molto bene e gli fu persino consegnata una croce pettorale, ma quando sollevò il "problema americano", il patriarca gli rispose: "Voi siete russi, andate dalla vostra Chiesa madre perché nessuno può risolvere il vostro problema tranne la Chiesa russa".

Nel dicembre 1966, il neoeletto metropolita Irenaeus inviò un messaggio natalizio a tutti i patriarchi. In esso delineò le basi storiche dell'Ortodossia russa nel suo continente fino al momento presente, con una specifica richiesta ai patriarchi di studiare questo problema e cercare di risolvere il caos canonico. Fatta eccezione per l'arcivescovo di Finlandia, non si ebbe alcuna risposta a questo messaggio.

L'anno successivo, il 1967, il metropolita Irenaeus tentò ancora una volta di sollevare la questione del chiarimento dello status della metropoli durante la sua visita a Costantinopoli, ma all'ultimo momento gli fu semplicemente negata un'udienza con il patriarca ecumenico.

Perché il Fanar non ha aiutato l'Ortodossia americana

È opportuno ricordare la cronologia di questi eventi ora, quando il patriarca Bartolomeo parla di "intervento salvifico" negli affari dell'Ortodossia ucraina, presumibilmente per "la pace e il superamento dello scisma" che si è trascinato "a causa dell'inazione di Mosca". Per cento anni davanti agli occhi del trono di Costantinopoli c'è stato il problema dell'Ortodossia americana, che ha avuto inizio proprio con l'intrusione di Costantinopoli in queste terre. A Costantinopoli è stato chiesto di partecipare alla risoluzione di questo problema prima che la Chiesa ortodossa d'America ricevesse l'autocefalia dalla Chiesa ortodossa russa nel 1970, e dopo ciò fino a oggi - di ripristinare l'ordine canonico in America.

Ma Costantinopoli rimane sorda a tutte queste richieste, poiché in precedenza era sorda alla Metropolia nordamericana, che soffriva di uno status instabile. Dopotutto, il suo clero era soggetto a una censura, la cui natura politica formale era compresa da entrambe le parti: sia la Metropolia sia il Patriarcato di Mosca, che fu costretto a imporla. Ma allo stesso tempo nella Metropolia nordamericana c'era una successione apostolica indiscutibile, il suo clero non era stato né deposto né anatemizzato, concelebrava praticamente con i vescovi di tutte le Chiese locali canoniche rappresentate in America. Eppure, poiché la concessione dell'autocefalia alla Chiesa americana avrebbe potuto comportare la perdita delle parrocchie americane per il Fanar, nessuno a Costantinopoli ha dato una mano. Il caso ucraino è completamente diverso: il Fanar ha avuto l'opportunità di creare un proprio esarcato e di ricevere il controllo di un territorio ecclesiastico precedentemente non controllato grazie alla dipendenza enunciata nel tomos.

Ma una nuova autocefalia in America poteva essere creata non solo sulla base della Metropolia nordamericana della Chiesa ortodossa russa, ma anche sulla base dell'Arcidiocesi greca. Non è un caso che la richiesta del metropolita Irenaeus al patriarca Athenagoras di accoglierlo su questo tema sia stata appoggiata dal suo capo, l'arcivescovo Iakovos. È probabile che questo potrebbe essere il motivo del rifiuto del patriarca

Athenagoras di discutere la questione.

Parlando dell'America, il Fanar ha dichiarato che solo i Concili ecumenici concedono l'autocefalia

Un'altra accusa infondata contro la Chiesa ortodossa in America è che presumibilmente la SCOBA ("Conferenza permanente dei vescovi ortodossi in America") aveva pianificato di organizzare azioni congiunte per ottenere l'autocefalia, e le azioni unilaterali della Metropolia nordamericana hanno interrotto questo processo. Di fatto, la Metropolia nordamericana, seguendo le perentorie raccomandazioni di Costantinopoli, riprese i negoziati con la Chiesa ortodossa russa, facilitati da un cambio di leadership in URSS e dalla fine delle persecuzioni di Khrushchev. Questi negoziati furono ripristinati nel 1967 e furono trasparenti al resto delle Chiese, i cui vescovi erano membri della SCOBA.

Il protopresbitero John Meyendorff, un partecipante attivo agli eventi di quegli anni, ha ricordato :

"Né Istanbul né altre "Chiese madri" aspiravano all'unità ortodossa in America...

L'argomento principale di Costantinopoli era che le chiese autocefale dovrebbero essere stabilite dai Concili ecumenici. Questo argomento è abbastanza sorprendente per chiunque conosca la storia della Chiesa ortodossa dall'ultimo Concilio ecumenico del 787. Ma eccolo qui, proposto dal primo trono dell'Ortodossia..."

In effetti, l'argomento sui Concili ecumenici è stato utilizzato più di una volta dal patriarca Athenagoras e dai suoi successori, il che è molto strano: quando ha concesso l'autocefalia alle Chiese greca, serba, romena, albanese, bulgara, Costantinopoli non ha affatto richiesto Concili ecumenici. Riconoscendo per secoli l'autocefalia della Chiesa georgiana, che l'aveva ricevuta dal Patriarcato di Antiochia, Costantinopoli non ha richiesto Concili ecumenici. Così come ha fatto nel 1990, quando ne ha riconosciuto la restaurazione. Né ha richiesto Concili ecumenici nel 1924, separando la Chiesa autonoma polacca dalla Chiesa ortodossa russa e concedendole l'autocefalia. I fanarioti non hanno richiesto Concili ecumenici nemmeno in seguito: non nel 1998, riconoscendo (o nell'interpretazione dei fanarioti - concedendo) l'autocefalia alla Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia (che di fatto aveva ricevuto l'autocefalia dalla Chiesa ortodossa russa già nel 1951) o fornendo nel 2019 un tomos d'autocefalia agli scismatici ucraini.

"Vostra Beatitudine sa anche molto bene che le Chiese ortodosse non sono d'accordo su un'unica procedura per stabilire l'autocefalia. Fino ad ora, la Chiesa di Grecia ha assunto una posizione saggia e imparziale su questo tema. Per esempio, vostra Beatitudine e il Santo Sinodo avete recentemente salutato il metropolita di Praga e tutta la Cecoslovacchia, capo della Chiesa autocefala, anch'essa privata del riconoscimento ufficiale da parte del Patriarcato ecumenico. Vorrei proporre che un simile atteggiamento di fratellanza e di cameratismo costruttivo sia applicato alla situazione americana...", scrisse Meyendorff in una lettera personale all'arcivescovo Hieronymos di Atene il 5 aprile 1971.

Il Fanar non solo ha rifiutato di partecipare alla risoluzione del problema americano, ma ha anche spinto la Metropolia nordamericana a risolvere questo problema a Mosca, non solo con un consiglio ma anche con un isolamento pratico. Da un lato, né la Chiesa ortodossa

russe né il Patriarcato di Costantinopoli avevano mai messo in dubbio la regolarità dei sacramenti della Metropolia (a differenza della situazione con gli scismatici ucraini nel 2018-2019). D'altra parte, è stato il Patriarcato di Costantinopoli che ha cercato di isolare la Metropolia. Questo è ciò che ricorda al riguardo il metropolita Theodosius (Lazor), primate della Chiesa ortodossa in America dal 1977 al 2002:

"L'accusa, espressa all'inizio degli anni '70, che l'autocefalia sia stata organizzata frettolosamente o sia stata fatta a porte chiuse, senza avvisare gli interessati, a mio parere, semplicemente non corrisponde alla realtà. Ci sono state conversazioni e dialoghi con altre Chiese ortodosse in America.

Il vescovo Silas, un rappresentante dell'arcivescovo Jakovos, e il vescovo Mark (Lipa) della diocesi albanese hanno preso parte alla mia consacrazione – entrambi i vescovi erano sotto l'omoforio del Patriarcato ecumenico".

Indubbiamente, procedendo dalle basi canoniche di cui sopra, la stessa Chiesa russa aveva il diritto di concedere l'autocefalia alla propria parte (che, sebbene nominalmente, era la Metropolia nordamericana) sul suo territorio canonico, proprio come in altre parti del mondo, lo hanno fatto la Chiesa di Antiochia e la Chiesa di Costantinopoli. Come si vede, non esiste una procedura chiara per la concessione dell'autocefalia nel diritto canonico. Ma d'altra parte, ci sono alcune regole canoniche che vietano ad alcune Chiese di interferire negli affari di altre e viceversa, consentendo ai vescovi di ciascuna Chiesa di prendere tutte le decisioni necessarie riguardo alle loro diocesi.

Tuttavia, in un primo momento, la violazione della struttura canonica della Chiesa in America da parte di Costantinopoli e, dopo di essa, altre Chiese, e poi eventi e disaccordi politici hanno complicato la situazione, rendendo, a quanto pareva, impossibile risolvere la questione tra la Chiesa madre russa e la Metropolia nordamericana.

E se il Signore avesse permesso alla Metropolia nordamericana di ricevere un'autocefalia dal Patriarcato di Costantinopoli, allora questo potrebbe essere contestato dal punto di vista della violazione dei canoni che proibiscono l'interferenza negli affari di un'altra Chiesa (che, tuttavia, raramente ha fermato Costantinopoli in altre situazioni nel XX secolo).

Ma il Signore ha indurito il cuore del patriarca Athenagoras (Es 9:12), che non voleva lasciare andare le parrocchie americane. E lo stesso Fanar ha costretto la Metropolia a cercare una soluzione in seno alla Chiesa madre, a cui il Signore concesse la fine delle persecuzioni di Khrushchev e l'opportunità di accettare una decisione che fosse matura e l'unica possibile in quel momento.

Autocefalia dalla Chiesa ortodossa russa. Cronologia degli eventi

I contatti del metropolita nordamericano con la Chiesa ortodossa russa furono rinnovati nel novembre 1967, quando il metropolita Nikodim (Rotov) era a New York.

Il successivo grande passo fu compiuto nell'agosto 1968 a Uppsala, in Svezia. Tre rappresentanti della Metropolia – l'arcivescovo John di San Francisco, padre John Meyendorff e il professor Sergiy Verkhovskoy incontrarono il metropolita Nikodim. Per la prima volta fu possibile prendere in considerazione il termine "autocefalia". Indubbiamente,

questo fu un grande passo avanti da parte della Chiesa russa dopo le difficoltà del passato. Successivamente, il Sinodo della Metropolia creò un comitato per i negoziati con la Chiesa ortodossa russa.

Il primo incontro ufficiale con il metropolita Nikodim ebbe luogo il 21 gennaio 1969 a New York, presso il New Yorker Hotel dove risiedeva. Questo incontro si tenne per preparare un ordine del giorno per i futuri negoziati. L'incontro principale ebbe luogo due settimane dopo, il 3 febbraio 1969. Il comitato speciale di negoziazione della Metropolia si incontrò con la delegazione russa presso la residenza del metropolita a Syosset... fu sviluppato per la prima volta in questo incontro un documento, che stabiliva le condizioni generali dell'accordo sull'autocefalia.

Dopo l'approvazione dell'accordo di base da parte di entrambe le Chiese, le due delegazioni si incontrarono il 24-25 agosto 1969 a Ginevra, in Svizzera. In questo incontro, fu concordata una serie di basi canoniche per la futura autocefalia: il principio canonico dell'unità territoriale e giurisdizionale della Chiesa; il riconoscimento del fatto che fino al 1922 l'unità territoriale e giurisdizionale della Chiesa ortodossa in America apparteneva alla Chiesa russa; il riconoscimento che il pluralismo giurisdizionale contraddice chiaramente le norme canoniche; il riconoscimento che la proclamazione dell'autocefalia appartiene alla Chiesa madre e a lei sola; il riconoscimento che la crescita della Chiesa in America per diventare una Chiesa originale richiede la sua proclamazione come Chiesa autocefala; il riconoscimento del fatto che la Metropolia, in virtù della sua continuità storica con le radici russe dell'Ortodossia in America, è un centro evidente della Chiesa autocefala americana.

Solo due questioni rimasero irrisolte: lo status della Chiesa ortodossa giapponese (che dopo il 1946 fu temporaneamente subordinata alla Metropolia nordamericana) e lo status di alcuni sacerdoti e laici dell'Esarcato, che potevano avere obiezioni personali all'adesione alla Metropolia.

Il 19 settembre 1969, il Concilio dei vescovi della Metropolia adottò e approvò all'unanimità l'accordo di Ginevra.

Il 26-27 novembre 1969 ebbe luogo un nuovo incontro, questa volta a Tokyo. Fu deciso che la Chiesa giapponese diventasse autonoma all'interno della Chiesa russa e che le parrocchie patriarcali in America, che non erano disposte a unirsi alla nuova Chiesa autocefala, potevano temporaneamente mantenere il loro status quo.

Allo stesso tempo, il Patriarcato di Mosca si impegnò attivamente nel tentativo di ottenere il consenso delle autorità sovietiche alla concessione dell'autocefalia alla metropoli nordamericana in ogni modo possibile. Il metropolita Nikodim e altri rappresentanti del patriarcato spaventarono i funzionari comunisti con la presunta minaccia del trasferimento della Metropolia nordamericana alla sfera di influenza del Patriarcato di Costantinopoli (come sapete, il patriarca Athenagoras era un protetto delle strutture statali americane), minaccia che poteva essere prevenuta solo con l'aiuto dell'autocefalia. Il ragionamento non era obiettivo, ma i funzionari sovietici non capivano molto del processo in corso. Un argomento pesante erano gli alti costi di mantenimento delle parrocchie nordamericane

(dati che, tuttavia, corrispondevano in parte alla realtà). Di conseguenza, fu ottenuto il consenso delle autorità sovietiche.

Il 10 aprile 1970, la Chiesa ortodossa russa concesse l'autocefalia alla Chiesa ortodossa in America.

Costantinopoli rispose a questa notizia in modo estremamente negativo. La ragione principale di ciò fu la percezione dell'emergere della Chiesa autocefala come una pretesa di rilevare le diocesi e le parrocchie di altre Chiese autocefale che operano in America.

Allo stesso tempo, lo stesso Patriarcato di Costantinopoli aveva rivendicazioni per tale acquisizione dal 1923, che sotto il patriarca Meletios dichiarò le sue rivendicazioni sul diritto esclusivo di fornire una guida spirituale alla diaspora ortodossa ("terre barbare"), inclusa l'America. L'emergere della Chiesa autocefala aveva reso questi piani irrealizzabili. Il Fanar vedeva la Chiesa ortodossa in America come sua concorrente.

"La concessione dell'autocefalia non ha avuto nessuna di queste ramificazioni per Mosca. L'autocefalia era un semplice riconoscimento *de jure* del fatto che la sua ex diocesi americana, fondata nel 1794, era divenuta una Chiesa matura e indipendente nel 1970. In altre parole, Mosca vedeva l'autocefalia come un affare interno della Chiesa ortodossa russa", afferma il metropolita Theodosius .

Pertanto, Mosca ha risolto la questione della sua metropolitana in conformità con i suoi diritti canonici e sul suo territorio. Riconoscendo l'unità giurisdizionale e territoriale della nuova Chiesa autocefala, la Chiesa ortodossa russa non è intervenuta negli affari di altre Chiese operanti in America, ma ha rinunciato solo al suo diritto alla giurisdizione parallela - con l'eccezione di un piccolo numero di parrocchie che sono rimaste temporaneamente sotto la sua giurisdizione, e per le quali non poteva creare diocesi o aumentare il loro numero. Questa eccezione si è verificata a causa del loro disaccordo sull'adesione alla Chiesa ortodossa in America.

L'autocefalia della Chiesa ortodossa in America è stata riconosciuta dalle Chiese georgiana, bulgara, polacca e dalla Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia. Sul sito web della Chiesa romena, la Chiesa ortodossa in America è elencata tra le Chiese sorelle senza specificarne lo status. La sua grazia non è contestata da nessuna delle Chiese ortodosse (a differenza di quella della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina"); è solo che alcuni di loro la considerano una parte della Chiesa ortodossa russa e alcuni come una Chiesa autocefala. Il motivo principale del suo mancato riconoscimento da parte di alcune Chiese è o la pressione di Costantinopoli o il timore di perdere le loro diocesi o parrocchie in America. Ma allo stesso tempo, tutte le Chiese rimangono in comunione eucaristica con la Chiesa ortodossa in America.

Uno dei suoi architetti, il protopresbitero John Meyendorff, ha scritto:

"Prima dell'autocefalia, la posizione di tutte le Chiese (negli USA, *ndc*) era non canonica, poiché i canoni escludono formalmente l'esistenza di più giurisdizioni in un territorio. Oggi la porta è aperta per il restauro della canonicità. Se il patriarca ecumenico vuole assumere il ruolo che dovrebbe spettargli, sia esso organizzatore, arbitro, centro di conciliarità, che

svolga questo ruolo piuttosto che appellarsi a diritti inesistenti!"

Come si può vedere dai fatti, la Chiesa ortodossa in America ha ripetutamente teso una mano a Costantinopoli e ha persino incrociato le mani in una richiesta di benedizioni. Ma il Fanar si è rifiutato di ricevere quella mano ogni volta che era tesa dalla Chiesa ortodossa in America...

La storia ci mostra che un'autocefalia dichiarata dalla Chiesa ortodossa russa è stata spesso oggetto di non riconoscimento da parte del Patriarcato di Costantinopoli. E ogni volta ciò è stato a causa delle sue rivendicazioni monopolistiche in questo senso. È stato il caso dell'autocefalia della Chiesa georgiana (1943), della Chiesa polacca (1948), della Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia (1951). In seguito, tutti questi problemi sono stati risolti in una forma o nell'altra. Nel caso della Chiesa georgiana, Costantinopoli l'ha riconosciuta solo nel 1990, ma ha fatto finta che questo riconoscimento fosse una presunta concessione d'autocefalia. Nel caso della Chiesa polacca, il Fanar ha scelto di non notare il pentimento dei vescovi polacchi per l'autocefalia non canonica del 1924 e neppure la concessione di una nuova autocefalia da parte della Chiesa ortodossa russa nel 1948. Hanno chiuso un occhio su questi fatti fino a questo giorno.

Come possiamo vedere dalla storia, quando lo desidera, il Fanar ha trovato soluzioni per riconoscere l'autocefalia salvando la propria faccia. Ma nel caso della Chiesa ortodossa in America, questa soluzione non è stata ancora trovata nonostante la sua disponibilità al compromesso. Inoltre, pur concedendo l'autocefalia in diverse parti del mondo, il Fanar categoricamente non vuole fare lo stesso con le sue parrocchie negli Stati Uniti. Per esempio, riguardo all'arcivescovo Iakovos, capo dell'Arcidiocesi greca, si afferma che le sue dimissioni nel 1996 avevano a che fare, tra l'altro, con il conflitto tra lui e il patriarca Bartolomeo sulla questione dell'autocefalia americana. Dopo le sue dimissioni, l'Arcidiocesi è stata scomposta per ridurre i rischi della sua svolta verso l'unificazione con la Chiesa ortodossa in America. I suoi diritti sono stati ulteriormente ridotti nel 2020.

Il diritto di concedere l'autocefalia

Se la domanda "chi ha il diritto di concedere l'autocefalia" avesse una chiara definizione nel diritto canonico, allora non avrebbe causato tanti dubbi e controversie. Ma i santi canoni non regolano questo problema. Nell'impero bizantino dei secoli III-VIII, questa questione non era un tema scottante. Fu risolto con successo dai Concili ecumenici secondo necessità.

Indubbiamente, in materia non regolata dai canoni, la Tradizione della Chiesa - esperienza ecclesiale - è decisiva per le Chiese ortodosse. Ed è qui che si verificano discrepanze tra Costantinopoli e altre Chiese.

I fanarioti fanno appello alla pratica dei Concili ecumenici. Ma dopo l'ultimo di questi Concili, nove (!) autocefalie di nuove Chiese sono state concesse o riconosciute dal Patriarcato di Costantinopoli. E solo il Patriarcato della Chiesa russa fu concesso dal Concilio di Costantinopoli nel 1590, in un atto al quale parteciparono rappresentanti degli altri Patriarcati orientali. Cioè, esso portava i segni della conciliarità ecumenica.

Nel 1850, oltre ai vescovi di Costantinopoli, solo il patriarca di Gerusalemme firmò il Tomos

d'Autocefalia per la Chiesa di Grecia. Cioè, non c'è più conciliarità ecumenica. Nelle successive decisioni sulla questione dell'autocefalia di altre nuove Chiese, non ci sono segni di decisioni diverse da parte della Chiesa di Costantinopoli. Così, la tesi sul diritto esclusivo dei Concili ecumenici di concedere l'autocefalia viene distrutta dalla stessa storia e pratica della Chiesa di Costantinopoli.

I fanarioti avanzano la seguente tesi: laddove non esistono Concili ecumenici, i loro diritti sono delegati al Patriarcato di Costantinopoli.

Perché dovrebbe essere così? Non una singola disposizione dei Concili ecumenici suggerisce tale interpretazione.

Allo stesso tempo, i Concili spesso discutevano e risolvevano questioni molto meno importanti. In effetti, se fosse stata presa una simile decisione, NON sarebbe stata manifestata chiaramente nei canoni?

Ma non accorgendosi di questa sciocchezza, il Fanar cerca una tale soluzione in un'interpretazione molto tesa e libera del Canone 3 del secondo Concilio ecumenico e dei canoni 9, 17 e 28 del quarto Concilio Ecumenico. Abbiamo analizzato questi canoni e le loro interpretazioni più sopra. Essi non danno nemmeno al Patriarcato di Costantinopoli il diritto di essere il giudice supremo delle Chiese, al di fuori della loro volontà. E ancora di più, non danno il diritto al "primato di potere" tanto rivendicato dai fanarioti, per non parlare del diritto di sostituire i Concili ecumenici.

Ma anche se non contestiamo i privilegi giudiziari di Costantinopoli, il punto della nostra considerazione non è il contenzioso. Esso riguarda il diritto di concedere l'autocefalia.

Su quali basi i presunti privilegi giudiziari del Patriarcato di Costantinopoli privano le altre Chiese locali del diritto di concedere l'autocefalia alle loro unità? I fanarioti fanno riferimento al fatto che tutti i casi di autocefalia nella storia sono stati concessi o dai Concili ecumenici o dal loro Patriarcato. E se è così, allora solo il Patriarcato di Costantinopoli ha il diritto di farlo. Ma questo non è vero sia sul piano della fornitura che in quello dell'accettazione dell'autocefalia.

Sì, infatti, Costantinopoli ha dato l'autocefalia alla Chiesa russa (in modo conciliare), alla Chiesa di Grecia (questa volta solo con la partecipazione del Patriarca di Gerusalemme) e individualmente alle Chiese serba, romena, albanese e bulgara. Ma tutte queste Chiese erano canonicamente subordinate al Patriarcato di Costantinopoli e la concessione della loro autocefalia da parte della Chiesa madre era assolutamente logica.

Ma più avanti, nel XX secolo, sono sorte contraddizioni. Il Fanar afferma di aver concesso l'autocefalia anche alle Chiese polacca, georgiana, cecoslovacca...

Proprio come alcuni bambini, oltre ai veri amici, si inventano amici immaginari, così il Patriarcato di Costantinopoli si trova in mezzo a Chiese, alcune delle quali hanno davvero ricevuto l'autocefalia da esso, mentre per alcune Chiese si tratta solo di fantasia o di un pio desiderio. Quest'ultimo viene fatto solo per sostenere le rivendicazioni di Costantinopoli sui diritti di monopolio in questa materia. Non c'è altra ragione per questo.

Non solo i fatti della proclamazione dell'autocefalia separata da Costantinopoli, ma anche i fatti del loro riconoscimento da parte di altre Chiese testimoniano l'erroneità delle pretese di monopolio del Fanar in questa materia. I fanarioti si sbagliano nella loro premessa iniziale: non sono stati solo loro a dare l'autocefalia, e questo fino al XX secolo.

Tutte le Chiese locali possono concedere l'autocefalia?

Se tutti i tre esempi precedenti si riferiscono alla disputa tra Costantinopoli e Mosca, allora c'è un altro esempio che distrugge le rivendicazioni del Fanar.

Di seguito è riportata una citazione diretta del Tomos rilasciato dal Patriarcato di Costantinopoli alla Chiesa georgiana nel 1990:

"Per decisione del Sinodo e illuminati dallo Spirito Santo, riconosciamo la Santa Chiesa della Georgia come la stessa struttura e organizzazione che è stata per molto tempo, come evidenziato da Balsamon, che scrive: 'Dicono che durante il periodo di sua Santità il patriarca Pietro della divina Città della Grande Antiochia, fu presa una decisione conciliare sulla libertà e l'autocefalia della Chiesa dell'Iberia' (Γ.Α. Πάλλη, Μ. Πότλη, σύνταγμα τῶν θειῶν καὶ ἱέρων κανόνων. Ἀθ., 1852, том Β, σελ. 172)."

Si tratta del Concilio della Chiesa di Antiochia, convocato dal Patriarca Pietro III nel 1053, in cui fu presa una decisione sull'autocefalia della Chiesa georgiana, che in precedenza apparteneva al Patriarcato di Antiochia.

Questo esempio, riconosciuto da Costantinopoli e da altre Chiese, attesta in modo eloquente il diritto delle Chiese locali di concedere l'autocefalia da sole, sia senza Concili ecumenici che senza trasferire questo ruolo a Costantinopoli, cosa che confuta l'interpretazione del Patriarcato di Costantinopoli. Così appare la vera Tradizione della Chiesa.

Se i canoni non definiscono chiaramente la procedura per la concessione dell'autocefalia, definiscono comunque in modo abbastanza chiaro il diritto dei Concili di ciascuna Chiesa di prendere decisioni riguardo alla sua struttura. E proibiscono l'ingerenza nei suoi affari delle altre Chiese, così come proibiscono le loro attività nel suo territorio. Lo abbiamo esaminato in dettaglio sopra nelle sezioni pertinenti.

Fu sui relativi canoni che si basò la risposta del patriarca Aleksej I di Mosca alle affermazioni del patriarca Athenagoras di Costantinopoli riguardo alla concessione dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa in America nel Messaggio del 16 marzo 1970: "Secondo il diritto canonico ed ecclesiastico, la legittima autocefalia può essere ottenuta solo dalla legittima autorità. Per la Chiesa greco-cattolica russa ortodossa d'America, come viene chiamata la metropoli russa americana, e per l'Ortodossia in America nel suo insieme, tale autorità è la Chiesa ortodossa russa. Nessuno può contestare il fatto che ogni Chiesa autocefala abbia il potere di concedere l'autocefalia a una parte della sua Chiesa".

Controargomentazioni di Costantinopoli

L'intera argomentazione dei fanarioti contro l'autocefalia della Chiesa ortodossa in America è stata esposta nelle lettere del patriarca Athenagoras del 7 gennaio 1970 al patriarca Aleksej I di Mosca e dirette il 24 giugno 1970 al *locum tenens* del trono patriarcale di Mosca,

il metropolita Pimen. Poiché la seconda lettera include l'argomentazione della prima, proveremo a considerarla brevemente:

Il patriarca Athenagoras ha espresso nella sua lettera una serie di rivendicazioni contro la Chiesa russa, inclusa una parte delle tesi utilizzate ora dal Fanar e che nel 2020 sono state direttamente citate dall'arcivescovo Chrysostomos. Questi includono affermazioni sui confini della Chiesa polacca (abbiamo precedentemente considerato questo problema in dettaglio) e sulla concessione dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia.

Tuttavia, in un testo piuttosto ampio, il patriarca Athenagoras ammette: "Non si possono trovare canoni specifici che caratterizzano accuratamente l'autocefalia nel diritto ecclesiastico". Quindi cerca di costruire la sua logica sui falsi messaggi della storia della Chiesa, che abbiamo esaminato nella sezione precedente.

Il patriarca Athenagoras scrive:

"Per quanto riguarda il suo presunto diritto (della Chiesa ortodossa russa), come il diritto di qualsiasi altra Chiesa ortodossa autocefala, di concedere lo status di autocefalia a un'altra Chiesa, tale diritto non corrisponde né ai requisiti canonici né alle pratiche esistenti all'interno della Chiesa".

Siamo solo parzialmente d'accordo con questa affermazione: non corrisponde se parliamo del territorio di qualcun altro o di una parte di un'altra Chiesa. Se stiamo parlando di una parte della nostra Chiesa, allora è pienamente coerente, il che ci è dimostrato dalla storia del Patriarcato di Costantinopoli, dalla storia della Chiesa ortodossa russa e dalla storia della Chiesa georgiana che ha ricevuto l'autocefalia dalla Chiesa di Antiochia .

Inoltre, nel paragrafo 5, segue una dichiarazione molto importante del patriarca Athenagoras: "Dal significato stesso dell'autocefalia come atto ecclesiastico, da cui conseguono alcuni cambiamenti riguardanti i confini ecclesiastici e l'emergere di nuovi poteri giurisdizionali e amministrativi che portano a un nuovo ordine nella Chiesa ortodossa nel suo insieme, si può concludere che la concessione dell'autocefalia è un diritto fondamentale della Chiesa, ma che non può essere affatto considerato il diritto di "ogni Chiesa autocefala", come dice la lettera del patriarca Aleksej di beata memoria".

Quanto vorrei essere d'accordo con queste parole di sua Santità, quanta pace porterebbero alla Chiesa di Cristo! Soprattutto ora nelle terre ucraine!

Ma per qualche ragione i suoi predecessori sul trono di Costantinopoli non fecero ricorso a questa regola, sia nel dare l'autocefalia a parti della loro Chiesa, sia strappando parti dalla Chiesa russa. Allo stesso modo, i successori del patriarca Athenagoras, compreso l'attuale patriarca Bartolomeo, hanno trascurato questa posizione, sia risolvendo la questione della Chiesa ceca nel 1998 sia concedendo l'autocefalia agli scismatici ucraini nel 2019.

Inoltre, nel paragrafo 7 della sua Epistola, il patriarca Athenagoras cita uno schema interessante: "La necessità di una decisione generale sull'autocefalia è confermata dalla storia, che mostra che le Chiese autocefale che non hanno ricevuto riconoscimenti e benedizioni ecumeniche, come la Chiesa di Cartagine, la Chiesa di Mediolanum (Milano), la Chiesa di Lione, la Chiesa di Iustiniana Prima, la Chiesa di Ohrid, la Chiesa di Tarnovo, la

Chiesa di Ipek e la Chiesa di Iberia, così come alcune altre di questa categoria, hanno perso la loro autocefalia nel tempo. D'altra parte, quelle Chiese che hanno ricevuto il riconoscimento ecumenico della loro autocefalia, sebbene abbiano attraversato molte prove e siano quasi crollate, sono rimaste Chiese autocefale e hanno avuto una nuova vita, come le Chiese di Cipro, Gerusalemme, Antiochia e Alessandria. Anche le nuove Chiese autocefale hanno bisogno di questo sigillo di validità da parte del Concilio ecumenico per la loro ultima e continua esistenza autocefala a causa delle circostanze sfavorevoli in cui talvolta possono trovarsi. Queste includono le Chiese alle quali la santa Sede ecumenica apostolica e patriarcale ha dato il sigillo dell'autocefalia con l'approvazione di altre Chiese ortodosse".

Quindi, l'autocefalia che non è approvata dal Concilio ecumenico, secondo il patriarca Athenagoras, è temporanea. Lo sanno, le cosiddette "Nuove Chiese"? Il patriarca Bartolomeo ha avvertito i destinatari del suo tomos d'autocefalia alla cosiddetta "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" che la sua natura è temporanea? In che modo questa posizione coincide con l'intera storia del Patriarcato di Costantinopoli nei secoli XIX-XXI, quando il Fanar emise i tomoi d'autocefalia non avendo una discussione e un riconoscimento universale su di essi?

Tutte le Chiese autocefale citate dal patriarca Athenagoras persero la loro autocefalia proprio a causa dell'arbitrio imperiale: venendo assorbite dalla Chiesa romana, che si dichiarò "la prima senza eguali", o da Costantinopoli. La Chiesa georgiana ha temporaneamente perso la sua autocefalia per decisione delle autorità imperiali russe, quando la Chiesa russa è stata privata dalle stesse autorità dell'opportunità di esprimere il proprio parere conciliare su questo tema. È corretto poi citare esempi simili da parte Costantinopoli?

Inoltre, il Patriarcato di Tarnovo è stato ristabilito nella persona della Chiesa bulgara, mentre la Chiesa di Iberia oggi è la Chiesa ortodossa georgiana.

Per di più, le antiche Chiese di Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, fondate dagli apostoli, non hanno ricevuto la loro autocefalia ai Concili ecumenici. Hanno ricevuto il loro status d'autocefalia prima dell'era dei Concili ecumenici, il che testimonia anche il fatto che l'autocefalia è una questione di decisione delle Chiese stesse all'interno del loro territorio. Solo la Chiesa di Cipro e la Chiesa di Costantinopoli hanno ricevuto la loro autocefalia durante l'era dei Concili ecumenici, cosa sulla quale il patriarca Athenagoras ha preferito tacere.

Ancora più importante è il fatto stesso dell'esistenza nella storia delle Chiese locali nominate dal patriarca Athenagoras, poiché questo dimostra ovviamente che anche se solo due di queste Chiese sono sopravvissute fino ad oggi (perdendo l'autocefalia e ripristinandola), esse sono esistite. E questa pratica era generalmente accettata poiché erano universalmente riconosciute. Tuttavia, non hanno acquisito la loro autocefalia nel modo che è stato affermato dal patriarca Athenagoras come l'unico possibile.

Nei paragrafi 15-16, ignorando le reali circostanze storiche, il patriarca Athenagoras nega i diritti della Chiesa russa in America a causa della vendita dell'Alaska. Sta cercando di ridurre il ruolo della Chiesa ortodossa russa all'Alaska, anche se, come ricordiamo, dal 1872 il centro diocesano della Chiesa ortodossa russa in America è stato San Francisco, e dal

1905 - New York. Costantinopoli dichiarò per la prima volta i suoi diritti ai greci americani nel 1908, la diocesi greca iniziò a essere creata lì nel 1918 e il Patriarcato di Costantinopoli iniziò a rivendicare l'intera America nel 1923.

Il patriarca Athenagoras esprime anche la sua indignazione per la violazione da parte della Chiesa ortodossa russa degli interessi di altre giurisdizioni ortodosse negli Stati Uniti, il che non gli impedisce di sottolineare i "diritti speciali" del Patriarcato di Costantinopoli nel fornire assistenza pastorale alla diaspora ortodossa. Ma questi "diritti esclusivi" sono la negazione generale dei diritti delle altre Chiese ortodosse alle parrocchie nella diaspora.

Il ruolo storico della Chiesa ortodossa russa in America è ridotto da Athenagoras solo alla cura pastorale della diaspora russa, il che non è assolutamente vero. E anche se lo fosse, non cancella ancora il divieto canonico sulla confusione delle Chiese. Tuttavia, ricordiamo che le parrocchie della Metropolia nordamericana a metà del XX secolo erano al 90% di lingua inglese, in nessun modo collegate con la Russia e non c'erano in esse più rappresentanti della diaspora russa che delle diaspore di altri paesi.

Secondo Athenagoras, la questione delle giurisdizioni ortodosse in America avrebbe dovuto essere risolta in un Concilio panortodosso. Ricordiamo che in precedenza il patriarca Athenagoras si rifiutò di sollevare la questione anche per una discussione preliminare in una riunione interconfessionale a Chambésy...

Nel paragrafo 19, il patriarca Athenagoras chiede persino alla Chiesa russa di osservare i confini che "non possono essere ampliati oltre quanto le è stato dato dalla crisobolla del patriarca ecumenico Jeremias II nel 1591. La Chiesa ortodossa russa deve la sua esistenza indipendente a questo documento, nonché al più recente tomos del febbraio 1593, emesso dallo stesso patriarca ecumenico Jeremias II. Questo nuovo tomos informa i russi delle decisioni riguardanti il Patriarcato di Mosca di recente istituzione, prese al Grande Concilio di Costantinopoli, a cui parteciparono il patriarca Meletios d'Alessandria, che rappresentava anche l'assente patriarca Joakim di Antiochia, nonché il patriarca Sophronios di Gerusalemme e 76 altri vescovi". Quindi, se dal punto di vista del patriarca Athenagoras, i confini della Chiesa ortodossa russa non possono essere ampliati rispetto al 1593, vuol dire che l'Asia centrale, la Siberia e altri territori della Chiesa ortodossa russa non ne fanno parte affatto?

Quindi, partendo dal principio di continuità storica, ci si dovrebbe far guidare dallo stesso principio in termini di determinazione dei confini delle altre Chiese:

I confini della Chiesa di Costantinopoli dovrebbero essere determinati in virtù del Canone 28 del quarto Concilio ecumenico: "...affinché nelle diocesi del Ponto, dell'Asia e della Tracia, i metropolitani e anche i vescovi delle diocesi di cui sopra che sono tra i barbari, debbano essere ordinati dal suddetto santissimo trono della santissima Chiesa di Costantinopoli; ogni metropolita delle suddette diocesi, insieme ai vescovi della sua provincia, ordina i suoi vescovi provinciali, come è stato dichiarato dai canoni divini", piuttosto che in virtù della regola "dovunque io voglia, perché io sono il supremo tribunale ecclesiastico", che il Patriarcato di Costantinopoli ha applicato negli ultimi 100 anni.

Vale la pena ricordare inoltre il Canone 2 del secondo Concilio Ecumenico, che afferma

quanto segue:

"I vescovi non devono andare oltre le loro diocesi verso chiese che si trovano al di fuori dei loro confini, né creare confusione nelle chiese; ma che il vescovo di Alessandria, secondo i canoni, amministri solo gli affari dell'Egitto; e che i vescovi d'Oriente gestiscano solo l'Oriente, conservando i privilegi della Chiesa di Antiochia, menzionati nei canoni di Nicea; e che i vescovi della diocesi asiatica amministrino solo gli affari asiatici; e i vescovi del Ponto solo questioni pontiche; e i vescovi traci solo affari traci. E che i vescovi non vadano oltre le loro diocesi per ordinazioni o per qualsiasi altro ministero ecclesiastico, a meno che non siano invitati..."

Ovviamente, non tutta l'Africa faceva parte della Chiesa alessandrina, come l'ha rivista il patriarca Meletios, come descritto in precedenza.

Applicando regole e requisiti assurdi ad altre Chiese, il Patriarcato di Costantinopoli ovviamente "dimentica" di applicarli a se stesso.

Sommario:

Come possiamo vedere, fino al 1970 il Nord America è stato territorio canonico della Chiesa ortodossa russa per circa 170 anni. L'invasione di questo territorio della Chiesa ortodossa russa fu organizzata solo nel 1918 dal metropolita Meletios, che violò tutte le norme canoniche accettate. Le rivendicazioni del Patriarcato di Costantinopoli su questi territori non hanno basi canoniche o storiche. Queste affermazioni furono un'innovazione da parte di Meletios, che divenne patriarca di Costantinopoli, innovazione che non era stata precedentemente praticata dal Patriarcato di Costantinopoli. Meletios ha violato gli stessi diritti di Costantinopoli da lui dichiarati quando era diventato patriarca d'Alessandria, tuttavia, la maggior parte delle Chiese locali non ha riconosciuto e non riconosce queste affermazioni.

Altre Chiese ortodosse hanno iniziato a creare le loro giurisdizioni negli Stati Uniti e in Canada dopo l'invasione di Meletios. Nonostante il disordine canonico, la Metropolia nordamericana si è comportata verso il loro emergere come ha fatto in relazione all'arcidiocesi greca - con condiscendenza, in spirito d'amore e buona volontà.

Il Fanar, a sua volta, si è ritirato dal decidere il destino della Metropolia nordamericana e dal discutere la possibilità dell'autocefalia americana nonostante le ripetute petizioni per la sua concessione, temendo per la sorte delle proprie parrocchie americane e dei proventi che ne derivano. Il Patriarcato di Costantinopoli continua ancora oggi a ostacolare la creazione di un'unica Chiesa locale negli Stati Uniti e in Canada, nonostante il fatto che la Chiesa ortodossa in America gli abbia offerto la leadership in questo processo.

Dopo aver analizzato i fatti della storia della chiesa, della tradizione ortodossa e dei sacri canoni, non abbiamo trovato il minimo motivo effettivo per le affermazioni del Patriarcato di Costantinopoli di essere il "primo in potere" (non solo il "primo in onore") nella Chiesa, a meno che non ci si basi sulle norme legali secolari che erano comuni esclusivamente a Bisanzio e poi all'Impero Ottomano. Non abbiamo trovato alcuna giustificazione canonica e storica per il diritto del Patriarcato di Costantinopoli di essere la più alta corte d'appello

della chiesa a meno che non lo desiderino le parti in causa, per il diritto di monopolio nel fornire assistenza pastorale alla diaspora ortodossa, per il diritto di monopolio nell'emettere un'autocefalia. Invece, abbiamo trovato una serie di contraddizioni e confutazioni di queste affermazioni.

Non abbiamo trovato alcuna prova del motivo per cui la questione dell'autocefalia della Chiesa ortodossa in America sia generalmente considerata nel contesto delle cosiddette "terre barbare".

Ma abbiamo trovato nel Patriarcato di Costantinopoli molti esempi non solo dell'uso di doppi standard, ma anche d'ipocrisia nel sostenere le proprie affermazioni. Siamo ora convinti che stabilire la verità e cercare decisioni canoniche corrette non sia stato un motivo per le azioni dei patriarchi di Costantinopoli - Meletios, Athenagoras, Bartolomeo, e che tutte le loro argomentazioni, purtroppo, siano costruite selettivamente per un solo scopo: trovare scuse per le loro ambizioni imperiali e le loro arbitrarietà.

L'autore ringrazia il professor Aleksandr Dvorkin, uno studente del protopresbitero John Meyendorff, uno dei principali fondatori dell'autocefalia della Chiesa Ortodossa in America, per il suo aiuto nella ricerca delle fonti, nonché gli autori del canale Telegram "Labarum. Sim pobedishi" per il loro aiuto nella preparazione della pubblicazione.